

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

## 205<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

#### GIOVEDÌ 18 DICEMBRE 1980

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI,  
indi del vice presidente OSSICINI

#### INDICE

##### COMUNITA' EUROPEE

###### Discussione dei documenti:

« Relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1979 » (Doc. XIX, n. 2);

« Relazione annuale sulla situazione economica della Comunità e orientamenti della politica economica per l'anno 1980 » (Documento XIX, n. 2-bis)

###### e svolgimento delle interpellanze nn. 2-00185 e 2-00226:

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 11034 e <i>passim</i>
BONIFACIO (DC) . . . . .	11045
* BONIVER PINI (PSI) . . . . .	11051
* ORLANDO (DC) . . . . .	11055
PETRILLI (DC) . . . . .	11049
POZZO (MSI-DN) . . . . .	11040
RIPAMONTI (DC) . . . . .	11034
VALORI (PCI) . . . . .	11024

##### CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE

Trasmissione di ordinanze relative a *referendum* popolari . . . . . 11018

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . .	Pag. 11017
Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . .	11018
Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1230:	
PRESIDENTE . . . . .	11034
RIPAMONTI (DC) . . . . .	11034
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . .	11017
Inserimento nell'ordine del giorno dei disegni di legge nn. 925, 1063, 1096:	
PRESIDENTE . . . . .	11019
CENGARLE (DC) . . . . .	11019
Trasmissione dalla Camera dei deputati e deferimento a Commissione permanente in sede deliberante . . . . .	11017

**Discussione:**

« Misure urgenti dirette allo snellimento delle procedure per la liquidazione delle pensioni ed al conseguimento di una maggiore efficienza e tempestività da parte dell'Istituto nazionale della previdenza sociale e degli altri enti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti » (925), di iniziativa del senatore Antoniazzi e di altri senatori;

« Provvedimenti per accelerare la definizione delle domande di pensione presentate all'INPS » (1063), di iniziativa del senatore Ferralasco e di altri senatori;

« Norme per l'adeguamento delle strutture e delle procedure per la liquidazione urgente delle pensioni e per i trattamenti di disoccupazione » (1096).

Stralcio degli articoli da 1 a 13 e da 16 a 24 del disegno di legge n. 925-1063-1096.

**Approvazione, con modificazione, del testo unificato con il seguente titolo: « Misure urgenti in materia previdenziale e pensionistica »:**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 11021
ANTONIAZZI (PCI) . . . . .	11020
CENGARLE (DC) . . . . .	11019
FOSCHI, ministro del lavoro e della previdenza sociale . . . . .	11021

**ENTI PUBBLICI**

Annunzio di richiesta di parere parlamentare su proposta di nomina . . . . . 11019

**INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . . 11047

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

## Presidenza del presidente FANFANI

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**VIGNOLA**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati e di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante

**PRESIDENTE.** Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2185. — Deputati FORNASARI ed altri. — « Proroga del termine previsto dall'articolo 4, primo comma, della legge 30 marzo 1978, n. 96, istitutiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e la ripresa socio-economica dei territori della valle del Belice colpiti dai terremoti del gennaio 1968, modificata dalla legge 19 marzo 1979, n. 78, e dalla legge 24 dicembre 1979, n. 670 » (1233) (Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede deliberante alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni).

### Annunzio di presentazione di disegni di legge

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro delle partecipazioni statali:

« Conferimenti ai fondi di dotazione dell'IRI, ENI ed EFIM per l'anno 1980 » (1231).

Sono stati inoltre presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

TOLOMELLI, DE ZAN, SCHIETROMA, LEPRE e PASTI. — « Trattenimento temporaneo in servizio degli ufficiali richiamati ai sensi della legge 19 febbraio 1979, n. 52 » (1232);

MANCINO, DE VITO, BEORCHIA, BOMBARDIERI, BOMPIANI, CODAZZI, COLELLA, D'AMICO, GIUST, GRANELLI, GRAZIOLI, FALLUCCHI, JERVOLINO RUSSO, LAPENTA, MANENTE COMUNALE, MARCHETTI, MARTINAZZOLI, PATRIARCA, RICCI, ROMEI, MURMURA, AMADEO, GUSSO, SAPORITO, SCARDACCIONE, SCHIANO, TONUTTI, TOROS, NERI e MEZZAPESA. — « Disciplina delle attività scolastiche all'estero » (1234).

### Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

**PRESIDENTE.** I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — ANDERLINI. — « Modifiche all'articolo 82 della Costituzione » (1200);

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

PECCHIOLO ed altri. — « Istituzione di nuove sedi universitarie in Piemonte » (1094), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

CENGARLE ed altri. — Agevolazioni di viaggio per gli anziani » (1187), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

#### **Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti**

**P R E S I D E N T E.** Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Norme sui servizi antincendi negli aeroporti e sui servizi di supporto tecnico ed amministrativo-contabile del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge di iniziativa del senatore Vignola e di un disegno di legge governativo*) (104-334-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Integrazioni all'articolo 11 della legge 18 aprile 1975, n. 110, concernente il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi » (1148);

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

BARTOLOMEI ed altri. — « Adeguamento del contributo annuo disposto con legge 16 gennaio 1967, n. 2, a favore dell'Istituto Luigi Sturzo » (232-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Copertura finanziaria dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti la corresponsione di miglioramenti economici al

personale postelegrafonico e dei monopoli di Stato e modifiche allo stato normativo dello stesso personale postelegrafonico » (1108-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Norme di integrazione e modifica al trattamento economico, fisso ed accessorio, del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (1110-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

*Commissioni permanenti riunite 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni) e 9ª (Agricoltura):*

Deputati GAMPER ed altri; FUSARO e ORSINI Gianfranco; BALZARDI ed altri; BETTINI ed altri. — « Nuove norme relative ai sovraccanoni in tema di concessioni di derivazioni d'acqua per produzione di forza motrice » (979-B) (*Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalle Commissioni riunite 8ª e 9ª del Senato e modificato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

#### **Annunzio di trasmissione da parte della Corte Suprema di Cassazione di ordinanze relative a referendum popolari**

**P R E S I D E N T E.** L'Ufficio Centrale per il referendum presso la Corte Suprema di Cassazione ha trasmesso, con lettera in data 17 dicembre 1980, ai sensi degli articoli 13 e 32, ultimo comma, della legge 25 maggio 1970, n. 352, copie di tre ordinanze, con le quali il predetto Ufficio ha dichiarato legittime tre diverse e separate richieste di referendum popolare per l'abrogazione di articoli della legge 22 maggio 1978, n. 194, recante: « Norme per la tutela sociale della maternità e sulla interruzione volontaria della gravidanza ».

I tre predetti documenti sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

**Annunzio di richiesta di parere parlamentare su proposta di nomina in ente pubblico**

**P R E S I D E N T E .** Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'avvocato Rosario Lanza a presidente dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato.

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, è stata deferita alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

**Inserimento nell'ordine del giorno dei disegni di legge nn. 925, 1063 e 1096**

**C E N G A R L E .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**C E N G A R L E .** A nome delle Commissioni riunite 1ª e 11ª, chiedo, a norma dell'articolo 56, quarto comma, del Regolamento, l'inserimento, al primo punto dell'ordine del giorno, dei disegni di legge nn. 925, 1063 e 1096.

**P R E S I D E N T E .** Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Cengarle si intende accolta.

**Discussione dei disegni di legge:**

**« Misure urgenti dirette allo snellimento delle procedure per la liquidazione delle pensioni ed al conseguimento di una maggiore efficienza e tempestività da parte dell'Istituto nazionale della previdenza sociale e degli altri enti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti » (925), d'iniziativa del senatore Antoniazzi e di altri senatori.**

**« Provvedimenti per accelerare la definizione delle domande di pensione presentate all'INPS » (1063), d'iniziativa del senatore Ferralasco e di altri senatori**

**« Norme per l'adeguamento delle strutture e delle procedure per la liquidazione urgente delle pensioni e per i trattamenti di disoccupazione » (1096)**

**Stralcio degli articoli da 1 a 13 e da 16 a 24 del disegno di legge n. 925-1063-1096**

**Approvazione, con modificazioni, del testo unificato con il seguente titolo: « Misure urgenti in materia previdenziale e pensionistica »**

**P R E S I D E N T E .** Passiamo pertanto alla discussione dei disegni di legge: « Misure urgenti dirette allo snellimento delle procedure per la liquidazione delle pensioni ed al conseguimento di una maggiore efficienza e tempestività da parte dell'Istituto nazionale della previdenza sociale e degli altri enti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti », d'iniziativa dei senatori Antoniazzi, Tedesco Tatò, Cazzato, Fermariello, Lucchi, Panico, Martino, Giovannetti, Ziccardi, Bondi, Bellinzona, Tallassi Giorgi e La Porta, « Provvedimenti per accelerare la definizione delle domande di pensione presentate all'INPS », d'iniziativa dei senatori Ferralasco, Petronio, Da Roit e Barsacchi e « Norme per l'adeguamento delle strutture e delle procedure per la liquidazione urgente delle pensioni e per i trattamenti di disoccupazione », inseriti nell'ordine del giorno ai sensi del quarto comma dell'articolo 56 del Regolamento.

**C E N G A R L E .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**C E N G A R L E .** Desidero fare una proposta, signor Presidente. Ieri, a nome della 11ª Commissione, ho prospettato la neces-

sità dell'inserimento nel calendario dei nostri lavori di questo provvedimento urgente per arrivare quanto prima ad una determinazione, tenendo conto che in esso sono contenute anche norme riguardanti la proroga dei benefici concessi fin dal febbraio di quest'anno.

Ho avuto modo, su suo gentile invito, di partecipare alla riunione dei capigruppo, dove è stato concordato di fissare per la ripresa dei nostri lavori l'esame completo di tutto questo provvedimento.

Tenendo conto di questo impegno, propongo lo stralcio degli articoli dall'1 al 13 e dal 16 al 24 del testo proposto dalle Commissioni riunite 1ª e 11ª, per poter procedere subito all'approvazione degli articoli 14 e 15 (in un primo tempo si era pensato soltanto all'articolo 15, ma tale strada diventerebbe impraticabile ed impercorribile senza l'aggancio dell'articolo 14), aggiungendo anche un emendamento della Commissione bilancio che riguarda la copertura.

Naturalmente dovrà essere modificato anche il titolo, per il quale propongo il seguente testo: « Misure urgenti in materia previdenziale e pensionistica ».

Questo è quanto mi onoro di proporre al Senato, augurandomi che questa normativa possa venire subito approvata, per consentire all'altro ramo del Parlamento di approvarla entro la giornata di domani.

A N T O N I A Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N T O N I A Z Z I . Desidero dichiarare il voto favorevole del Gruppo comunista sulla proposta testè formulata dal presidente della Commissione lavoro, senatore Cengarle. L'esigenza di arrivare a questo stralcio mi sembra sia abbastanza riconosciuta da tutti. Bisognava evitare — mi pare che riusciamo a farlo con questo provvedimento — che le pensioni dei pensionati più deboli, più poveri, dal 1° gennaio 1981 potessero subire delle riduzioni, con

tutte le conseguenze dal punto di vista sociale ed umano facilmente immaginabili.

Tuttavia il voto favorevole del nostro Gruppo alle proposte che sono state formulate globalmente non ci esime dal fare alcuni rilievi che abbiamo avuto occasione di fare già durante il dibattito in seno alle Commissioni riunite lavoro e affari costituzionali.

Questi rilievi riguardano anzitutto il fatto che la mancata riforma del sistema pensionistico, sempre promessa e mai attuata per responsabilità primaria del Governo, ha provocato e provoca una serie di elementi negativi, come quello che stiamo discutendo, e notevoli altri guasti quali, ad esempio, il mancato aumento dei minimi di pensione, previsto in senso generale e sostenuto dal nostro Gruppo; l'elevamento del tetto pensionabile, che interessa una parte considerevole di lavoratori con redditi superiori ai 12.600.000 lire; il mantenimento del pagamento della quota capitaria per ciò che attiene ai lavoratori autonomi, introducendo di fatto una discriminazione, in quanto gli aumenti che applichiamo, li applichiamo in misura uguale a tutti, sia ai contadini con due ettari sia ai coltivatori diretti con 50 ettari, sia al ciabattino, sia all'artigiano con 15 lavoratori dipendenti, creando altresì elementi di polemica e di divisione effettiva all'interno della categoria.

L'altro aspetto poi è quello che riguarda l'unificazione del sistema pensionistico, il cumulo pensioni-salari, nonché la ristrutturazione dell'INPS finalizzata ad un migliore funzionamento dell'Istituto per liquidare in tempi più rapidi le pensioni.

Ho voluto ricordare questi aspetti per sottolineare ancora una volta che urge un impegno e da parte del Governo e da parte delle forze politiche, in modo particolare delle forze politiche di Governo, per dare pratica attuazione alla riforma del sistema pensionistico che è in discussione nell'altro ramo del Parlamento. I tempi non sono abbastanza rapidi; c'era un impegno per andare in direzione della riforma tant'è vero che noi approviamo questi provvedimenti

perchè con la legge finanziaria avevamo detto « in attesa della riforma del sistema pensionistico »; poi la riforma non si è fatta. Non vorrei che passi anche il 1981 lasciando in piedi tutti quegli elementi che abbiamo già avuto modo di discutere e che io per brevità non voglio riprendere in questa sede. Voglio ricordare nuovamente — e approfitto della presenza del signor Ministro del lavoro — che per quanto ci riguarda come comunisti noi faremo la nostra parte con l'impegno di andare nella direzione di una rapida approvazione della legge di riforma del sistema pensionistico e di ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Colgo anche l'occasione per dire che ci deve essere l'impegno del Governo — e io mi auguro anche di tutti i Gruppi parlamentari — affinché alla ripresa, dopo le festività, l'altra parte del provvedimento dal quale abbiamo stralciato il provvedimento per le pensioni venga portata avanti in tempi rapidi perchè anche in quella c'è una serie di elementi, come quello dello snellimento delle procedure per liquidare in tempi brevi le pensioni, che non possono più essere rinviati nel tempo. Sono mesi che questo provvedimento è atteso dagli istituti previdenziali, è atteso dai pensionati: occorre l'impegno di tutti per attuarlo in tempi rapidissimi.

Detto questo, riconfermo il voto favorevole del Gruppo comunista.

**F O S C H I**, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E**. Ne ha facoltà.

**F O S C H I**, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Desidero innanzitutto dichiarare il completo accordo con la proposta del senatore Cengarle e, per le motivazioni da lui illustrate, ritengo che l'articolo 15 debba intendersi integrato dall'articolo 14 e dall'articolo di copertura della Commissione bilancio poichè diversamente non potremmo garantire le coperture.

Mi pare che chiarito questo aspetto io debba solo per dovere sottolineare che da

parte del Governo vi è ogni volontà di giungere rapidamente all'approvazione del disegno di legge di riforma generale delle pensioni che proprio in questo momento è in discussione alla Commissione lavoro dell'altro ramo del Parlamento. Per quanto attiene all'approvazione definitiva del testo relativo alle norme di snellimento delle procedure delle pensioni ancora stamattina ho avuto modo di sottolineare, in occasione dell'insediamento del nuovo consiglio d'amministrazione dell'INPS, l'esigenza di dar corso anche a questo provvedimento che non si identifica con quello della norma generale di riforma ma che contiene al suo interno alcuni aspetti di funzionalità urgente per i quali credo che vi sia un largo accordo. Prendo atto anche, ringraziando il Senato, che si è deciso, immediatamente alla ripresa, di dar corso anche a questa approvazione definitiva.

**P R E S I D E N T E**. Metto ai voti la proposta di stralcio degli articoli da 1 a 13 e da 16 a 24 del disegno di legge n. 925-1063-1096. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvata.**

Avverto che gli articoli da 1 a 13 e da 16 a 24, dei quali l'Assemblea ha testè deciso lo stralcio, vanno a costituire un nuovo disegno di legge che prende il numero 925-1063-1096-*bis*, con il titolo: « Adegua-mento delle strutture e delle procedure per la liquidazione urgente delle pensioni e per i trattamenti di disoccupazione, e misure urgenti in materia previdenziale e pensionistica ».

Il disegno di legge risultante dallo stralcio, sul quale le Commissioni competenti 1ª e 11ª hanno già presentato la relazione, per decisione unanime adottata dai Presidenti dei Gruppi parlamentari nella riunione di questa mattina, sarà iscritto nell'ordine del giorno dell'Assemblea per la seduta di giovedì 15 gennaio 1981.

Non essendovi iscritti a parlare in sede di discussione generale, passiamo all'esame degli articoli 14 e 15 del disegno di legge

n. 925-1063-1096, nel testo unificato proposto dalle Commissioni riunite 1ª e 11ª.

Si dia lettura dell'articolo 14.

V I G N O L A , segretario:

**Art. 14.**

*(Conferma di norme previdenziali)*

In attesa della legge di riforma del sistema pensionistico, le disposizioni di cui agli articoli 16, primo comma, 20, 21, commi primo e secondo, 25, 26 e 29 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, restano confermate per l'anno 1981 e, conseguentemente, i riferimenti temporali previsti nelle disposizioni stesse devono intendersi posticipati di due anni.

Il contributo di adeguamento dovuto dagli artigiani e dagli esercenti attività commerciali per l'anno 1981 è calcolato moltiplicando il contributo di adeguamento dell'anno 1978, soggetto alle variazioni annuali di cui all'articolo 22 della legge 3 giugno 1975, n. 160, per il coefficiente 3,0; la misura dei contributi contemplata nell'articolo 26 per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni è soggetta alla variazione di cui all'articolo 22 della legge 3 giugno 1975, n. 160. Per gli addetti ai servizi domestici e familiari, le retribuzioni orarie di cui all'articolo 14, sesto comma, del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito con modificazioni nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, variano a decorrere dal 1981 nella stessa misura percentuale e con la stessa decorrenza delle variazioni delle pensioni che si verificano in applicazione dell'articolo 19 della legge 30 aprile 1969, n. 153, con l'arrotondamento alle dieci lire per eccesso.

**P R E S I D E N T E.** Lo metto ai voti, con l'avvertenza che, se approvato, diventerà l'articolo 1 del disegno di legge.

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**E approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 15. Se ne dia lettura.

V I G N O L A , segretario:

**Art. 15.**

*(Conferma dei miglioramenti pensionistici)*

In attesa della legge di riforma del sistema pensionistico, le disposizioni di cui agli articoli 14-bis, 14-quater e 14-quinquies, del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, restano confermate anche per l'anno 1981 e, conseguentemente, i riferimenti temporali previsti nell'articolo 14-bis devono intendersi posticipati di un anno e quelli previsti negli articoli 14-quater e 14-quinquies devono intendersi riferiti al 1° gennaio 1981.

I miglioramenti economici derivanti dalla applicazione delle disposizioni degli articoli 14-quater e 14-quinquies di cui al precedente comma, sono soggetti alla perequazione automatica delle pensioni.

Alle pensioni, maggiorate ai sensi dell'articolo 14-quater, secondo e quarto comma, del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito con modificazioni nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, continua ad applicarsi la perequazione automatica prevista per le pensioni d'importo superiore al trattamento minimo.

L'importo mensile della pensione sociale resta confermato in lire 102.350 ed è soggetto all'aumento derivante, con effetto dal 1° gennaio 1981, dall'applicazione della disciplina della perequazione automatica delle pensioni di cui all'articolo 19 della legge 30 aprile 1969, n. 153, e successive modificazioni ed integrazioni.

**P R E S I D E N T E.** Lo metto ai voti, con l'avvertenza che, se approvato, diventerà l'articolo 2 del disegno di legge.

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**E approvato.**

Avverto che da parte della 5ª Commissione è stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:



*Dopo l'articolo 24, aggiungere il seguente:*

Art. ...

(Copertura finanziaria)

« Agli oneri per l'applicazione dell'articolo 15, valutati, per l'anno 1981, in lire 3.626 miliardi, si provvede: quanto a lire 1.226 miliardi con le maggiori entrate derivanti dall'aumento contributivo stabilito con il primo comma dell'articolo 14-*sexies* del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito nella legge 29 febbraio 1980, n. 33 e con il contributo capitaro aggiuntivo di cui al secondo comma dello stesso articolo 14-*sexies* che, per l'anno 1981, è determinato in lire 119.000, 120.000 e 65.000 rispettivamente a carico degli iscritti alle gestioni speciali degli artigiani, commercianti e coltivatori diretti, mezzadri e coloni dei comuni non montani, fermo restando per questi ultimi quanto previsto alla lettera c) del medesimo comma; e quanto a lire 2.400 miliardi mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1981 per la conseguente concessione di un contributo straordinario da ripartire per lire 1.428 miliardi a favore del fondo pensioni lavoratori dipendenti, per lire 710 miliardi a favore della gestione speciale dei coltivatori diretti e per lire 262 miliardi a favore del fondo sociale istituito con la legge 21 luglio 1965, n. 903.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

24. 0. 1

LA 5ª COMMISSIONE

Metto ai voti l'emendamento con l'avvertenza che le parole iniziali, fino alla parola « valutati » debbano intendersi sostituite dalle seguenti: « All'onere per l'applicazione degli articoli precedenti valutato » e che l'emendamento stesso, se approvato, diventerà l'articolo 3 del disegno di legge.

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**E approvato.**

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, con il seguente titolo: « Misure

urgenti in materia previdenziale e pensionistica ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**E approvato.**

Discussione dei documenti:

« Relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1979 » (Doc. XIX, n. 2)

« Relazione annuale sulla situazione economica della Comunità e orientamenti della politica economica per l'anno 1980 » (Doc. XIX, n. 2-bis)

e svolgimento delle interpellanze nn. 2 - 00185 e 2 - 00226

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei documenti: « Relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1979 » e « Relazione annuale sulla situazione economica della Comunità e orientamenti della politica economica per l'anno 1980 » e lo svolgimento delle interpellanze nn. 2 - 00185 e 2 - 00226.

Si dia lettura delle due interpellanze.

V I G N O L A , segretario:

MALAGODI, FASSINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative, e in base a quali criteri, il Governo italiano intenda prendere per la ormai indispensabile revisione delle norme dei trattati di Roma relative ai poteri del Parlamento europeo, al fine di attribuire a questo, nell'ambito della Comunità, i maggiori poteri deliberanti che sono necessari, sia per coinvolgere nello sviluppo della Comunità stessa il popolo europeo, di cui il Parlamento è oggi espressione diretta, sia per accelerare in tal modo il cammino verso la piena integrazione economica e la piena realizzazione di una comunità politica.

(2 - 00185)

MALAGODI, FASSINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri degli affari esteri e del tesoro ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle po-*

*litiche comunitarie.* — Per conoscere le direttive che il Governo ha seguito e intende seguire circa alcuni problemi tuttora irrisolti e che gravano molto pesantemente sulla capacità d'azione della Comunità europea proprio quando essa sente, giustamente, il bisogno di un suo peso accresciuto in questioni di capitale importanza, come i rapporti con gli USA, la crisi polacca ed il conflitto arabo-israeliano.

Gli interpellanti menzionano fra tali problemi:

la mancata revisione sostanziale del bilancio comunitario;

l'avvicinarsi ad esaurimento delle « risorse proprie » della Comunità;

la politica agricola comunitaria;

il rinvio *sine die* della costituzione del Fondo monetario europeo.

(2 - 00226)

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione. È iscritto a parlare il senatore Valori. Ne ha facoltà.

**VALORI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'anno scorso il senatore Ripamonti, nella sua relazione e nel suo intervento in Aula, lamentò il ritardo con il quale veniva discussa la relazione delle Comunità europee. Questo ritardo avviene anche quest'anno ma ha indubbiamente, come è stato sottolineato, una spiegazione che deriva dalle difficoltà e dai problemi che si sono manifestati nella discussione sul bilancio della Comunità. Io però vorrei dire che quest'anno il ritardo nella discussione della relazione sull'attività delle Comunità europee ha un compenso che penso il Senato debba sottolineare. Il compenso è rappresentato dal tema nuovo introdotto dal ministro Scotti con il suo rapporto sugli aspetti e i problemi della partecipazione dell'Italia alla Comunità economica europea, tema che credo il Parlamento italiano affronti per la prima volta in modo organico, tema che è stato anche riassunto dal ministro Scotti nelle dichiarazioni da lui rese il 10 dicembre alla Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Ciò fa sì, onorevoli colleghi, che oggi ci troviamo dinnanzi quattro documenti, i

quali possono favorire un dibattito non rituale, anzi possono consentirci di fare il punto sulla situazione della Comunità europea e sui problemi e gli aspetti della partecipazione italiana. Se a tutto ciò si aggiungono gli avvenimenti che abbiamo alle spalle — e vorrei sottolineare anzitutto l'esperienza di un anno e più di vita del Parlamento europeo ed inoltre i vertici a catena che si sono svolti, fino al più recente di questi giorni del Lussemburgo — se a questo aggiungiamo inoltre i termini nuovi della situazione internazionale come è andata sviluppandosi in quest'anno ed infine gli effetti delle recenti elezioni americane, l'analisi alla quale siamo chiamati è di una vastità notevole. Credo allora che occorra soprattutto uno sforzo di sintesi e di individuazione delle questioni più importanti che si sono poste e che si pongono, sacrificando, come è necessario, l'analisi su tutta una serie di problemi, pure importanti, ma che forse possono essere considerati, se non marginali, certo di contorno rispetto ai grandi temi che abbiamo di fronte.

A nome del mio Gruppo, signor Presidente, vorrei sottolineare prima di tutto che c'è una differenza non solo di contenuti ma anche di livello nei quattro documenti che abbiamo di fronte: quello della Comunità, quello del Ministero degli esteri (presentato dal suo predecessore, onorevole Colombo, l'onorevole Ruffini), quello presentato dal senatore Granelli come relatore della Commissione ed infine il rapporto-documento-informazione del ministro Scotti. C'è una differenza tra questi quattro documenti che desidero sottolineare. Per quanto riguarda il documento della Comunità — di cui l'Italia ha una parte di responsabilità — vorrei dire che esso, a parte l'utilità dei dati, non sembra davvero captare né la drammaticità delle situazioni né la necessità di una profonda svolta nella vita e nell'organizzazione della Comunità stessa. Mi pare che ad un esame sereno del documento della Comunità, forse per il modo con il quale annualmente viene preparato e presentato, si debba riconoscere che il suo difetto fondamentale consiste nel non voler ammettere che la situazione economica della Comunità deriva non tanto da cause congiunturali quan-

to da cause strutturali, quindi non è affrontabile nè risolvibile — tornerò più oltre su questo tema — con i tradizionali strumenti della politica economica.

Da questo punto di vista talune delle indicazioni della relazione sono per noi italiani assolutamente inaccettabili.

Mi riferisco alle osservazioni e alle proposte relative alla scala mobile e alla tesi che l'aumento dei redditi dovrebbe essere nullo o quasi nel futuro immediato, al quale si riferisce la Comunità.

Per questi aspetti la relazione, ripeto, è, secondo noi, inaccettabile da parte del Parlamento italiano; le forze politiche italiane si muovono in tutto un altro contesto, in tutta un'altra realtà.

La relazione del Governo, presentata a suo tempo dal ministro Ruffini, è di uno squallore sconcertante. Io credo che nei prossimi anni i Governi e i ministri degli esteri dovranno presentarci delle relazioni di accompagnamento alla relazione della Comunità un po' più corpose; non voglio dire più serie, ma comunque che affrontino di più i nodi del problema.

Il ministro Ruffini ha presentato una relazione che non solo non contrasta, ma accetta addirittura le indicazioni alle quali ho fatto cenno e sulla crisi della Comunità si limita ad un giudizio stereotipato; una frase che abbiamo sentito molte volte, che ammette tutto, che accetta tutto: si tratta di una crisi di crescita.

Ora, secondo me, la relazione del Governo, quella del ministro Ruffini, è inferiore come contenuti e come proposte alla stessa iniziativa, che noi comunisti consideriamo carente, del Governo italiano. Pertanto, da questo punto di vista essa suscita molte perplessità e molte critiche.

Altro documento è la relazione del senatore Granelli a nome della Giunta. Direi che questa relazione, soprattutto dopo l'arricchimento portato in seguito ad un dibattito assai serio, assai impegnato in Commissione, entra, invece, nel vivo dei problemi e delle difficoltà comunitarie.

Questo riconoscimento va fatto a lei, senatore Granelli, sia che si pronunci un giudizio convergente, sia che si pronunci un giu-

dizio divergente sulle singole questioni: i problemi sono esposti, sono chiariti, sono presentati al Parlamento.

Infine abbiamo un ultimo documento, un rapporto del ministro Scotti e una sua dichiarazione resa alla Giunta delle Comunità europee il 10 dicembre. Ora, non voglio usare un termine eccessivo (mi rendo conto della necessità in questo campo di essere fortemente cauti), però, onorevole ministro Colombo, debbo dire che la relazione Scotti ha un contenuto quasi esplosivo ed invito veramente i colleghi di qualsiasi parte politica a leggerla perchè essa rappresenta, secondo me, il primo tentativo di affrontare un tema così importante come quello della partecipazione italiana alla Comunità e l'uso dei fondi comunitari, quindi materia che non riguarda solo il Ministero degli esteri ma tutti i ministeri e il funzionamento della pubblica amministrazione, del Governo, del Parlamento.

Il contenuto e le osservazioni della relazione Scotti sono di natura quasi esplosiva, nel senso che favoriscono un grande processo di ripensamento, di ridiscussione e possono quindi favorire anche una ricerca di soluzioni sulla quale possono realizzarsi particolari e diverse convergenze nel Parlamento italiano; è un testo di grande interesse che offre la possibilità di notevole approfondimento ma vorrei che prima di tutto dessimo un giudizio sulla situazione attuale della Comunità che non può essere vista che con grande preoccupazione.

Ho letto qualche mese fa un intervento, in un dibattito, dell'onorevole Giolitti, che credo possiamo condividere, dove si diceva che la difficoltà della Comunità sta nel fatto che essa si trova a dover affrontare contemporaneamente e senza adeguata preparazione tre nodi non risolti: quello economico, quello istituzionale e quello politico. Vorrei impostare il mio intervento proprio su questi mali, ma prima voglio sottolineare che un altro elemento positivo della relazione Granelli sta nel fatto che per la prima volta vi è uno sforzo, accogliendo una sollecitazione dello stesso Gruppo comunista in Commissione, per parlare anche di altri organismi europei oltre alla Comunità economica.

In particolare si deve valutare, qualsiasi giudizio si voglia dare dell'andamento del dibattito e delle sue conclusioni, che recentemente sono state affrontate dall'UEO questioni delicate e serie, come quella degli armamenti e, dal Consiglio d'Europa, la questione del terrorismo. Onorevole Ministro, ci auguriamo che nei prossimi anni la relazione del Governo sull'attività delle Comunità europee affronti anche i problemi degli altri organismi europei, perchè questo può consentire un esame più ampio dei temi che riguardano la politica europea e le sue istituzioni. Dei nodi di cui parlavo prima credo che quello economico sia a tutti chiaro: esso è drammaticamente reso dalle cifre ufficiali della Comunità. Tra il 1960 e il 1973, l'incremento medio del prodotto interno lordo, registrato dalla Comunità, fu del 4,3 per cento. Un incremento notevole quindi, ma, secondo la relazione della Comunità, tale incremento non sarà ripristinato in un futuro prevedibile. Il volume degli investimenti è calato del 5 per cento. Secondo dati recenti che ho tratto dalla relazione economica annuale approvata dalla Commissione il 15 ottobre, la crescita del prodotto interno lordo sarà nel 1980 dell'1,3 per cento. Voglio sottolineare che la relazione dello scorso anno, quella che ci è stata distribuita, per quella non coincidenza dei tempi tra relazione della Comunità e il nostro dibattito, di fronte a questa realtà dell'1,3 per cento prevedeva nel 1980 una crescita del 2 per cento e che, sempre secondo la relazione economica approvata il 15 ottobre ultimo scorso, la crescita è prevista ormai nell'ordine dello 0,6 per cento.

Secondo i dati più recenti, la disoccupazione prevista per il 1981 (traggo questi dati dalla discussione sul bilancio avviata al Parlamento europeo) sarà pari al 6,8 per cento, ossia ci saranno circa sette milioni di disoccupati nell'Europa comunitaria. È evidente quindi che l'economia della Comunità europea appare in « forte rallentamento », secondo una analisi più ottimista. Vorrei sottolineare che il Presidente uscente Roy Jenkins, come ricorda il relatore Granelli, ha detto addirittura, invece, che il pericolo che ci aspetta è nè più nè meno che il crollo

dell'ordine economico e sociale sul quale è stata costruita l'Europa del dopoguerra.

In realtà — concordiamo a questo proposito con il senatore Granelli — la crisi tende, almeno nel breve periodo, a peggiorare, la base produttiva si restringe, la domanda internazionale rallenta mentre quella interna, per il contenimento dell'inflazione, è soggetta a restrizioni. La prima esigenza è quindi quella di affrontare la crisi economica della Comunità che è certamente collegata alle difficoltà generali del mondo industrializzato, al mutamento delle ragioni di scambio, all'incremento dei prezzi petroliferi, ma ha anche proprie caratteristiche e proprie ragioni.

Nella relazione economica per il 1981 si dice che l'incontestabile gravità della situazione economica richiede interventi attivi di politica economica, anziché una strategia improntata alla passività: ridurre l'inflazione, diminuire le importazioni petrolifere e continuare a sviluppare le altre trasformazioni strutturali necessarie nell'economia comunitaria. Ma qui sorge un punto serio del nostro dibattito e della nostra ricerca, perchè in realtà la Comunità sorse — lo ricorda il documento Scotti — nel 1957 su filosofie — dice testualmente il Ministro — « alquanto semplicistiche » e rifletteva l'ottimismo di fondo delle dottrine economiche prevalenti nel primo dopoguerra.

Il problema serio è che, nonostante i molti e molti appelli e le infinite dichiarazioni di buone intenzioni di cui sono pieni i comunicati, non v'è stata e non vi è una politica economica comune. Ormai è una verità ineccepibile che non basta un mercato comune per fare una Comunità, perchè per fare una Comunità ci vogliono politiche economiche comuni. Da questo punto di vista non possiamo sottrarci, onorevoli colleghi, ad un giudizio sul vertice di Venezia che ha indicato l'assoluta assenza di una visione strategica a lunga scadenza.

Non da parte nostra soltanto, bensì da parte di autorevoli commentatori di tendenze diverse dalla nostra se non addirittura avverse, è stato detto che il documento economico uscito dal vertice di Venezia rappresenta un insieme piuttosto generico, un elen-

co piuttosto generico delle cose da fare, come testimonianza di una incapacità a prendere una benchè minima decisione su come realizzare i propositi tante volte espressi e tante volte disattesi.

Il presidente Jenkins si domandava nel febbraio scorso come avremmo adeguato la nostra società alla nuova realtà economica. L'interrogativo è rimasto senza risposta in questi mesi e le decisioni dell'OPEC di questi giorni rendono ancora più drammatico il problema dell'energia; il rapporto tra la Comunità e il resto del mondo resta ancora più vago ed insufficiente. « I paesi industrializzati » — dice ancora Jenkins — « rappresentano solo una piccola parte dell'umanità e questo dobbiamo sforzarci di ricordare. La Comunità più di ogni altro gruppo di paesi industrializzati è legata al resto del mondo, alla storia, alla cultura dagli interessi e dal commercio. La ripresa della nostra economia non può essere dissociata dallo sviluppo dei paesi poveri e dall'aumento della domanda mondiale. Vi è nel mondo una essenziale interdipendenza che è stata posta in evidenza e rafforzata dalla crisi energetica. Presto avvieremo una nuova serie di negoziati nell'ambito del dialogo Nord-Sud. In tali negoziati la Comunità deve poter parlare con una voce sola, non soltanto come viene suggerito a livello tecnico, ma anche al più alto livello. Tre temi costituiranno il filo conduttore dei negoziati e la base di quella maggiore stabilità delle relazioni economiche internazionali che tutti vogliamo: 1) la necessità di assicurare un migliore equilibrio tra rifornimento di energia e domanda; 2) la costante crescita dell'economia dei paesi più poveri, crescita che corrisponde all'interesse sia nostro che loro; 3) la concessione di aiuti speciali a coloro che ne hanno maggiormente bisogno ».

Onorevoli colleghi, partendo da queste premesse e da queste constatazioni, non ci vuole molta conoscenza dei fatti e molta esperienza della vita economica internazionale per concludere che nessuno di questi obiettivi è stato raggiunto. Anzi, su alcune di queste questioni si sono marcati dei passi indietro. Penso alla sessione dell'assemblea generale dell'ONU dedicata ad una nuova

strategia di sviluppo e alla incapacità dimostrata dai membri della comunità di adottare una posizione comune.

Non basta: non solo è fallito ed è mancato ogni serio appoggio al tema Nord-Sud, ma è venuto delineandosi un ulteriore aggravamento del rapporto Nord-Sud all'interno della Comunità. Tale rapporto non ha la drammaticità del rapporto Nord-Sud su scala internazionale e mondiale, come è stato osservato al Parlamento europeo. Tuttavia una vasta disoccupazione di massa e larghe sacche di pauperismo caratterizzano il problema all'interno della CEE. Come è stato osservato in un dibattito su queste questioni al Parlamento europeo, lo squilibrio tra paesi ricchi e paesi poveri all'interno della Comunità si è aggravato; lo scarto tra regioni ricche e povere è cresciuto. Ora, se non si introducono elementi di direzione e di programmazione pubblica e democratica del processo complessivo dello sviluppo, se non si collega lo sviluppo economico all'uso equilibrato e razionale del territorio e delle risorse naturali e umane, la politica comunitaria — dobbiamo esserne consapevoli — non raggiungerà mai fini adeguati.

Ecco perchè noi concordiamo con le osservazioni del senatore Granelli quando afferma che sarebbe illusorio affidarci soltanto agli interventi classici di restrizione della domanda, agli incentivi tradizionali per la ripresa degli investimenti, alle misure di sostegno alla disoccupazione, che allargano il carattere assistenziale della spesa pubblica.

Il problema fondamentale è quello di una larga riconversione degli apparati produttivi nei paesi industrializzati, di un consistente trasferimento di tecnologie nei paesi in via di sviluppo, di una diversa distribuzione delle risorse e dell'organizzazione del lavoro sul piano internazionale, nel quadro di una maggiore stabilità nei rapporti di scambio.

Siamo d'accordo con queste osservazioni, ma questo, appunto, allarga la tematica, i problemi, gli obiettivi della Comunità europea.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, se il problema fondamentale delle carenze della politica comunitaria in campo economico è

rappresentato da indirizzi che non sono capaci di esprimere e configurare un modello di crescita internazionale, con solide basi economiche ed anche con una forte solidarietà politica, senza la quale non è possibile effettuare alcun intervento, vero è anche che a tutto ciò sono collegate la carenza e l'insufficienza degli stessi meccanismi istituzionali della Comunità. Qui arriviamo all'altro nodo, del quale parlava l'onorevole Giolitti.

L'onorevole Scotti rileva giustamente che il trattato, quando fu concepito, non prevedeva strumenti di direzione a livello europeo della politica economica generale: procedure di consultazione e concertazione in materia monetaria e congiunturale. Ma non vi è solo questa carenza iniziale: vi è quello che è stato definito come un meccanismo perverso di bilancio e di interventi comunitari. Un anno fa, come tutti sanno, questo elemento è esploso clamorosamente nel conflitto di bilancio in Consiglio e Parlamento. Un conflitto — siamo anche su questo d'accordo con l'onorevole Giolitti — che è soltanto un aspetto episodico, la punta dell'iceberg. Vi sono infatti questioni di fondo, tutte relative all'assenza di un'effettiva politica comunitaria che sono emerse. La prima questione riguarda il bilancio comunitario che, anche se quest'anno vi sono delle modificazioni per quello che abbiamo visto nei dibattiti in corso, resta pur sempre dominato dalla spesa agricola: fondo regionale, fondo sociale e altre voci sono elementi marginali del bilancio.

Ora ciò è tanto più grave di fronte alla necessità crescente delle riconversioni industriali della politica energetica e della svolta tecnologica.

In realtà — e lo ha osservato il nostro collega senatore Visentini in uno dei suoi interventi in occasione del primo anno di vita del Parlamento europeo — il bilancio comunitario ha per oggetto cifre complessive limitate e in esse opera il vincolo costituito dalla parte largamente prevalente delle spese obbligatorie che derivano dalle norme dei trattati e che sono — qui torniamo sempre allo stesso problema — costituite principalmente dalla spesa destinata alla politica agricola. E qui c'è già una prima distorsione

di un bilancio comunitario, se vogliamo parlare di bilancio comunitario. Ma la seconda distorsione riguarda lo stesso carattere della spesa destinata alla politica agricola perchè se le principali componenti dell'attuale politica comunitaria in campo agricolo sono gli interventi a sostegno dei gruppi o gli interventi orientativi, giova ricordare ancora una volta che la politica di mercato del FEOGA, della quale ci siamo infinite volte occupati e della quale si è occupato nella sua vita politica più volte l'onorevole ministro Colombo, riguarda il 70 per cento delle spese comunitarie, ma all'interno c'è ancora una ulteriore distorsione: il 95 per cento di questa spesa riguarda la politica di mercato e solo il 4,1 per cento riguarda la politica delle strutture. In realtà, dunque, abbiamo una politica protezionistica della Comunità in campo agricolo, i cui effetti sono stati recentemente ricordati, in parte anche in Commissione esteri e in Aula a proposito della discussione sulla seconda Convenzione di Lomé, dal nostro collega, senatore La Valle. Ma anche all'interno di questa politica protezionistica abbiamo un altro elemento di gravità che in modo particolare colpisce l'agricoltura italiana perchè vino, ortofrutta e Mezzogiorno hanno un ruolo del tutto marginale nella vita e negli indirizzi della Comunità.

È vero che recentemente nei dibattiti che ci sono stati al Parlamento europeo nella primavera scorsa, nelle ultime deliberazioni comunitarie qualche correzione è stata attuata in proposito, ma resta pur sempre la realtà del quadro generale, del protezionismo agricolo comunitario, un protezionismo che colpisce, favorendone altre, la nostra agricoltura.

È chiaro che questi meccanismi — ripetuto è stato ancora rilevato in Aula in occasione della discussione sulla seconda Convenzione di Lomé — rendono difficili i rapporti con il terzo mondo, indipendentemente dalle buone volontà manifestate anche in occasione della seconda Convenzione di Lomé.

Resta quindi aperto il problema di una riqualificazione della politica agricola comune che può aversi solo ad una condizione e

cioè che si stabiliscano finalmente un rapporto ed un collegamento che fino ad oggi sono mancati tra la politica dei prezzi e la politica strutturale. Senza questo collegamento la politica dei prezzi della CEE non condurrà mai all'obiettivo della riduzione delle disparità regionali ma anzi al loro aggravamento. Vorrei rilevare a questo proposito che il contrasto dello scorso anno sul bilancio ha messo in evidenza anch'esso dei problemi di fondo e cioè il rapporto fra il Parlamento ed il Consiglio da un lato ed il rapporto paesi membri e bilancio comunitario dall'altro.

Si è molto elogiata in varie dichiarazioni dei Governi la presidenza italiana per aver risolto il contrasto Gran Bretagna-Comunità economica europea. Ma, onorevoli colleghi, guardiamo realisticamente le cose. La soluzione è stata proprio indicativa della crisi che attraversa la Comunità. Nessun nodo è stato sciolto perchè il nodo serio da sciogliere per affrontare e risolvere il problema era la riforma del bilancio, la correzione del sistema dei prezzi agricoli, l'aumento delle risorse, l'impianto di nuove politiche comuni, come fu indicato dai parlamentari comunisti europei al Parlamento europeo. Il caso Gran Bretagna insomma — questo deve essere chiaro — non era un incidente di percorso ma una occasione per affrontare tutta una serie di questioni.

Un altro problema si era già aperto e non riguardava soltanto la struttura del bilancio ma anche i poteri effettivi di un Parlamento appena eletto a suffragio universale con leggi che davano la più ampia garanzia di partecipazione alle minoranze. Ora è risultato chiaro che questo Parlamento europeo, onorevoli colleghi, può forse avere, se ci riesce, delle volontà politiche ma non ha poteri effettivi. Certo, il problema delle volontà politiche è importante.

Dalle elezioni dirette i comunisti hanno fatto il possibile al Parlamento europeo per realizzare convergenze di schieramenti avanzati. Si può dire così degli altri? Onorevoli colleghi democratici cristiani, il senatore Gonella sul « Popolo » del 10 giugno 1980 ha scritto: « Il plotone di 107 deputati demo-

cristiani prese subito posizione al centro dello schieramento politico divenendo forza determinante nelle principali decisioni ». Diamo atto dell'affermazione del senatore Gonella. Quindi non ci si lamenti poi delle carenze del Parlamento europeo perchè merito e demerito di esse è il plotone del quale parla il senatore Gonella. Ma è sempre il senatore Gonella a spiegarci in quale direzione si è mosso il plotone dei deputati democratici cristiani: « Fin dal primo momento, fin dalla elezione stessa della Presidenza si ebbe un'intesa che poi si è manifestata nel continuo fra liberali e conservatori e questo plotone ». Uno strano centro, dunque, onorevoli colleghi, che porta a pensare che si sia trattato piuttosto di un centro-destra.

È sempre il senatore Gonella a confermare che questa maggioranza si consolidò in tutte le successive e principali votazioni.

Abbiamo quindi cercato al Parlamento europeo le più ampie convergenze, ma la Democrazia cristiana non è stata certo, per l'azione dei suoi rappresentanti, un elemento di progresso nella vita di quest'Assemblea. Tuttavia, oltre alla questione della volontà politica che è pure importante, è chiaro che sono emerse questioni istituzionali della Comunità. In occasione del primo anniversario dell'elezione diretta del Parlamento europeo, cui mi riferivo, sono state avanzate molte osservazioni sui suoi poteri, osservazioni confermate peraltro nella recente introduzione alla quale ho avuto la fortuna di assistere, della signora Presidente (penso che così si dica al Parlamento europeo, anche se dopo la votazione di questa mattina mi sorge qualche dubbio) Simone Veil alla conferenza dei giornalisti europei a Roma. Benchè eletto — lo riconosceva Simone Veil — il Parlamento europeo, sulla base dei vecchi regolamenti, ha scarso potere di intervento. E l'onorevole Ippolito ha affermato che in questo primo anno non abbiamo avuto dal Parlamento europeo una svolta decisiva verso una maggiore integrazione europea, come era nei voti di molti di noi. Cito infine l'opinione di un altro settore politico. Il senatore Visentini dice che il Parlamento europeo appare attualmente una struttura « sproporzionata ai suoi contenuti ». Sembra non pri-

va di rilievo — dice il senatore Visentini — l'osservazione fatta da diverse parti quando nel 1977 venne attuata la decisione dell'elezione a suffragio universale, con il rifiuto di allargare i poteri del Parlamento, l'osservazione cioè che non valeva la pena di chiamare alle urne 200 milioni di europei per eleggere una assemblea che può soltanto rivolgere preghiere ai Governi affinché elimino distorsioni nel commercio dei fiori. Esiste quindi anche un problema istituzionale del Parlamento europeo e dei suoi poteri.

In realtà, onorevoli colleghi, il solo potere reale è quello del Consiglio. Ma il guaio è che i paesi della CEE non riescono ad impostare e a condurre una politica comune nel governo dell'economia e nella politica estera nei rapporti con i paesi terzi, neanche in sede di Consiglio. Esistono dunque problemi istituzionali, ma per ognuno di essi c'è una questione di volontà politica.

Vengo a questo punto all'elemento che mi sembra nuovo ed importante nella discussione di quest'anno. I problemi della struttura del bilancio comunitario implicano indubbiamente anche una responsabilità, generale e specifica sui singoli punti, del nostro paese. Ma su questo argomento abbiamo discusso quasi tutti gli anni; su questo argomento che comporta un giudizio severo ma obiettivo si è più volte polemizzato. Problema molto più nuovo ed interessante è invece un altro, affrontato quest'anno per la prima volta con una certa organicità dal ministro Scotti. Si è presentato il quadro-documento di cui ho parlato all'inizio: aspetti e problemi della partecipazione dell'Italia alla Comunità economica europea, con particolare riferimento al finanziamento del bilancio, all'utilizzo ed all'attuazione delle norme comunitarie. Il documento presentato dal ministro Scotti, secondo me, è di una chiarezza estrema ma rappresenta quel contenuto esplosivo del quale parlavo prima, perchè è un serio atto di accusa nei confronti dei Governi, indipendentemente dalla loro composizione e dalle varie formule, che si sono succeduti nel nostro paese in questi anni.

In altri termini sorge una questione molto seria: i fondi comunitari sono limitati, ma

può questa limitatezza dei fondi comunitari assolverci dalla insufficiente capacità del loro uso?

Vediamo, quindi, i dati che il ministro Scotti ci ha fornito. L'Italia era interessata all'utilizzo di più voci dell'intervento comunitario. Cominciamo dalla voce più discussa, quella che riguarda proprio gli interventi in agricoltura. Ho detto prima che c'è un difetto in partenza, una distorsione, un regolamento perverso, come è stato definito, nei regolamenti comunitari in proposito. Però il ministro Scotti ci dice: « L'assenza di una riforma amministrativa, la fuga dalle campagne, la carente imprenditorialità del settore, nonchè l'insufficienza dei fondi destinati alle riforme agricole » — e questi sono tutti problemi italiani — « hanno fortemente danneggiato l'agricoltura italiana impedendole un decollo non impossibile ». Sottolineo le parole: « un decollo non impossibile ».

In altri termini, pur con tutte le deficienze e tutte le carenze dell'impostazione comunitaria, un decollo era possibile; questo decollo non è stato possibile per carenze del Governo italiano.

C'è dunque, oltre agli errori dell'intervento comunitario, una specifica responsabilità italiana. Infatti l'onorevole Scotti ci dice, sempre nel suo rapporto, che « in campo industriale l'adattamento dell'economia italiana alla progressiva costruzione dell'unione doganale è stato una delle grandi sorprese dei primi anni di applicazione dei trattati di Roma. L'industria italiana ha immediatamente reagito alle nuove condizioni imposte dall'apertura delle nuove frontiere con grande accortezza imprenditoriale ».

In agricoltura, invece, si parla « di decollo non impossibile » che però, non c'è stato. Perchè? C'è lo dice il ministro Scotti: « L'applicazione in Italia di regolamenti, norme, istituti, quali quelli elaborati a Bruxelles sulla base di esperienze di organizzazioni di mercati sperimentati in paesi ad alto livello amministrativo, avrebbe dovuto comportare almeno un'urgente riforma della pubblica amministrazione », riforma che in Italia non c'è stata. Questo va sul conto dei Governi democristiani di questi anni.



Ma non basta. Come ho ricordato, il FEOGA, nella sua sezione d'orientamento ha certo dei fondi limitati rispetto al settore difesa dei prezzi agricoli. Ma come si è comportata l'Italia?

Onorevoli colleghi, sono cose che abbiamo detto cento volte; ma oggi le troviamo in un documento di Governo. L'Italia, secondo il rapporto Scotti, è il paese « con il più alto numero di progetti e con il più alto importo di contributi concessi »; quindi all'interno del FEOGA per questa parte abbiamo fatto la parte del leone per contributi concessi e per progetti. Ma l'Italia — ci dice l'onorevole Scotti ed ecco anche qui il carattere esplosivo del suo rapporto — è anche il paese che ha la percentuale più alta di progetti approvati e non realizzati.

Insomma, abbiamo chiesto questi fondi, questi fondi ci sono stati concessi e noi non li abbiamo utilizzati.

« L'Italia » — dice il Ministro — « ha finora dimostrato la scarsa attitudine alla utilizzazione dei fondi per la ristrutturazione agricola ». Ed è sempre il Ministro ad aggiungere (sono sempre citazioni dal suo rapporto): « ad una evidente insufficienza dell'amministrazione comunitaria nella gestione delle spese che, a differenza di quelle della sezione garanzia, non sono automatiche, si è sommata nel nostro caso l'inefficienza delle nostre amministrazioni, segno e moltiplicatore della nostra arretratezza ».

« Voglio ancora sottolineare che neppure nel settore prevalente del FEOGA, quello a sostegno della politica di mercato, 95 per cento della spesa del FEOGA, il nostro paese ha saputo operare in modo conveniente ». È sempre il ministro Scotti a richiamarci a questa realtà.

Andiamo avanti. Di non minore importanza sono le questioni relative al fondo sociale della CEE, a proposito delle quali viene rilevata « una scarsa capacità di progettazione finalizzata, che ha necessariamente prodotto una maggiore flessibilità nei criteri comunitari di accoglimento delle domande ». Questo è vero in particolare per quanto concerne l'occupazione giovanile. Un altro capitolo di notevole importanza nel quadro della

utilizzazione delle risorse comunitarie è rappresentato dall'uso del fondo europeo di sviluppo. Dice il ministro Scotti: « Nell'ambito della ripartizione delle risorse complessivamente destinate al fondo europeo di sviluppo regionale, all'Italia è riconosciuta la quota più alta, pari a circa il 40 per cento delle disponibilità; la stessa operatività del fondo nel suo insieme è prevalentemente connessa con gli interventi operanti nel nostro paese. Da tale punto di vista l'Italia viene ad assumere un ruolo di tutto rilievo ed anche una conseguente responsabilità ». Come abbiamo fatto fronte a questa conseguente responsabilità? Il fondo, dal punto di vista comunitario, era esiguo « ma la capacità di effettiva procreazione delle risorse finanziarie del fondo da parte di paesi meglio dotati dal punto di vista della struttura economica e di quella amministrativa può seriamente compromettere l'obiettivo di riequilibrio del fondo ». Cosa succede allora? Voglio dare solo una cifra che ho estratto dal rapporto, che è molto seria: il 40 per cento delle risorse, ci dice che il fondo, tutto sommato, avrebbe dovuto essere fatto soprattutto per noi.

« Con il fondo europeo di sviluppo regionale si sono creati o mantenuti nel complesso 339.000 posti di lavoro dei quali 107.000 in Francia, 44.000 in Germania, nell'Italia — il paese dei 2 milioni di disoccupati — 48.000 e 31.000 in Irlanda ». Come sia avvenuto tutto questo ce lo spiega il ministro Scotti: « Non possono non riflettersi dunque sull'operatività del fondo tutte quelle carenze e difficoltà che, come è noto, caratterizzano lo stato della spesa pubblica del nostro paese, soprattutto per quanto concerne gli indirizzi, l'ammontare e la celerità della spesa, nonché il raccordo tra quadro programmatico ed istituzionale di riferimento ed investimenti attivi. Ne deriva che gli ostacoli, i quali ugualmente si frappongono all'attività di spesa nelle mansioni dell'intervento pubblico in generale e di quello del Mezzogiorno in particolare, sono in gran parte gli stessi che determinano il rallentamento e l'inadeguatezza del fondo europeo di sviluppo regionale per quanto

concerne il nostro paese ». Ultimo capitolo da trattare è quello che riguarda la BEI. « L'Italia ha avuto » — secondo i dati forniti dal Governo — « la quota più alta di intervento: 990 milioni di unità di conto, pari a 1.125 miliardi per la maggior parte destinati a finanziare interventi nel Mezzogiorno ». In questi giorni molti hanno riscoperto la situazione del Mezzogiorno e noi gradiremmo appunto sapere come questi fondi siano stati utilizzati.

Da tutto questo quadro di insieme che ho cercato di dare, sempre avvalendomi di testi governativi e non di indagini del Partito comunista, emerge una notevole incapacità italiana ad usare i fondi comunitari. Del resto, dalla stessa voce del ministro Scotti l'altro giorno abbiamo appreso che solo i due terzi degli aiuti comunitari per il terremoto del Friuli sono stati utilizzati. Dopo di che bussiamo alla porta della Comunità per ottenere gli aiuti per il terremoto in Campania ed in Basilicata. Questo è un dato drammatico che pone grandi problemi e richiede soluzioni adeguate.

Da parte del Governo vengono avanzate proposte di coordinamento che siamo disposti ad esaminare. Su un punto fondamentale siamo d'accordo con il ministro Scotti e cioè che, in materia comunitaria, deve instaurarsi un diverso rapporto anzitutto fra Parlamento e Governo, affinché cessi l'attuale rapporto di deleghe rivelatosi negativo. Delle singole proposte del ministro Scotti Parlamento, Commissioni e forze politiche dovranno essere investiti. Diciamo soltanto che, pur apprezzando lo spirito che anima la proposta di un coordinamento maggiore a livello di Governo, siamo piuttosto scettici sulla produttività ed utilità di un nuovo ennesimo comitato interministeriale e siamo invece favorevoli a che la materia sia esaminata nel quadro della riforma della Presidenza del Consiglio.

Ma, poichè concordiamo con molte delle indicazioni di carenze e di difetti per il passato rilevate dal rapporto Scotti, siamo convinti che il problema sia ancora una volta di direzione politica. Senza una nuova ed adeguata volontà di rinnovare la pubblica amministrazione, senza una profonda con-

vinzione della necessità di stabilire nuovi rapporti operativi tra lo Stato e le regioni, senza una programmazione democratica che investa i problemi della politica industriale e di quella agricola, senza una concezione nuova ed adeguata dell'intervento nel Mezzogiorno, i problemi aperti dall'utilizzo dell'aiuto comunitario ed in genere dei rapporti CEE-Italia non potranno essere affrontati in modo soddisfacente. In sostanza anche a questo proposito c'è da avviare una strategia del cambiamento e del rinnovamento.

Onorevoli colleghi, tutta la nostra posizione sulla situazione della Comunità, sui rapporti Italia-CEE, tende, come ho cercato di rendere chiaro, a promuovere una azione più efficace dell'Italia a livello comunitario al fine di rafforzare, rinnovare, migliorare le capacità di azione e di intervento della Comunità europea su scala mondiale. Viviamo in un'epoca di notevoli tensioni internazionali ma, pur valutandone la gravità, credo si possa accettare l'analisi che un acuto osservatore francese ha avanzato qualche giorno fa secondo la quale è possibile e necessario non solo individuare i nodi della tensione, ma anche i termini sui quali il dialogo può continuare ed essere ripreso o essere intensificato.

Ci sono nel mondo conflitti in corso e tensioni crescenti attorno ad alcuni punti nodali: lo scontro Iran-Iraq, la situazione in Africa, le tensioni nel sud America, l'Afghanistan, la situazione medio orientale, il riarmo euro-missilistico, i problemi del sud-est asiatico, sono, tanto per indicarne solo alcuni, punti di scontro, di conflitto.

Guai a noi se però sottovalutassimo i contatti in corso e quelli possibili! Guai a noi se sottovalutassimo le iniziative prese: penso alla politica Francia-URSS, a quella Germania-URSS e al recente viaggio del ministro degli esteri Colombo nell'Unione Sovietica; penso ai rapporti appena stabiliti tra la nuova amministrazione americana e l'Unione Sovietica; penso al dialogo accettato sugli euromissili e sullo stesso destino del Salt, alle sedi in cui ancora si discute di disarmo; penso alla conferenza di Madrid, alle sedi di Ginevra e di Vienna, all'idea, che va avanti, di una conferenza europea sulle

misure di fiducia da assumere in tema di disarmo.

La situazione è grave, ma il suo sbocco non è nè inevitabile nè già determinato. La scelta della distensione può e deve essere mantenuta. La distensione va ricercata come è possibile. Solo apparentemente, onorevoli colleghi, la tesi più volte avanzata secondo cui la distensione ha una sua unicità nel mondo può essere accettata, perchè essa può portare al congelamento della situazione, mentre lo sforzo per creare situazioni nuove, pur nei momenti di contrasto e di conflitto, esige interventi e soluzioni specifiche per ogni problema e per ogni aspetto.

Guardiamo dunque, onorevoli colleghi, in una visione realistica, ai problemi gravi e difficili che sono aperti nel mondo, ma nella convinzione anzitutto che qualche cosa si può fare ed in secondo luogo che in questo quadro c'è una possibilità di azione e di funzione dell'Europa.

Noi pensiamo che in una situazione in cui il maggior pericolo è rappresentato dalla contrapposizione tra le due massime potenze c'è un dovere per l'Europa ed è quello di operare per interrompere questa spirale. Ciò è necessario soprattutto oggi dopo le elezioni americane. Se non si può pronunciare un giudizio sulle intenzioni dell'amministrazione Reagan, certo è che l'andamento della campagna elettorale ed anche la scelta di questi giorni del nuovo Segretario di Stato e molti altri segni non possono non suscitare allarme e preoccupazioni. D'altro canto sappiamo benissimo che quando si parla di un ruolo autonomo dell'Europa viene sollevata subito la questione dei rapporti tra gli Stati Uniti d'America e l'Europa e la preoccupazione che il ruolo dell'Europa possa essere interpretato e attuato solamente in funzione antiamericana. Ma come stanno le cose, onorevoli colleghi? Guardiamole concretamente. La differenza delle posizioni europee da quelle degli Stati Uniti non è venuta a caso ma si è espressa nella posizione americana di fronte alla crisi Est-Ovest, al dopo Afghanistan ed al deviato delle trattative sugli armamenti. Questi insomma sono stati gli avvenimenti che hanno affida-

to un ruolo specifico all'Europa occidentale nella conduzione degli affari mondiali.

Inoltre è stato evidente che — ecco il punto — di fronte ai problemi più critici le misure adottate dagli Stati Uniti d'America hanno avuto l'effetto di colpire interessi, aspirazioni europee assai più che non quello di promuovere una soluzione soddisfacente delle controversie in corso, come è stato da più parti rilevato. Insomma, è dalle cose, dagli avvenimenti che l'Europa ha la spinta per cercare spazio per una sua iniziativa e che è andato delineandosi un nuovo assetto del mondo occidentale sempre meno imperniato sulla centralità americana. Purtroppo a questi dati obiettivi l'Europa risponde in modo assai limitato e lo stesso attivismo diplomatico franco-tedesco trova spazio nel vuoto di iniziative comunitarie e nella stasi di altre iniziative. Insomma, ciò che si richiede è una presenza efficace e credibile dell'Europa per un negoziato permanente e deciso a tutti i livelli e su tutte le questioni.

Sono state queste condizioni a spingere il nostro partito, il Partito comunista, ad una serie di iniziative negli ultimi drammatici mesi. Ciò che chiediamo al Governo è di percorrere con coraggio la via dello stimolo e dell'incoraggiamento all'iniziativa europea. Vi sono alle nostre spalle fatti positivi e negativi.

Tra gli elementi positivi, penso alla seconda Convenzione di Lomé, sulla quale si è svolto in quest'Aula un impegnato dibattito qualche giorno fa, alle posizioni assunte a Venezia anche recentemente e a Lussemburgo sui problemi e le iniziative nel Medio Oriente per i rapporti con l'OLP (sottolineo che in questi giorni abbiamo avuto un primo contatto fra il *Foreign Office* e l'OLP); penso, tra le posizioni positive, alle iniziative di alcuni Stati, ma ciò che manca è una posizione dell'Europa nella sua entità, per esempio, sulla questione degli euromissili.

Tra i lati negativi, penso invece a tutte le occasioni perdute sul colloquio Nord-Sud, sui problemi energetici, sul rapporto Europa-dollaro; penso alla passività, per non dire di peggio, a proposito della questione iraniana, dell'intervento sovietico in Afghani-

stan, nei confronti delle posizioni USA e all'assenza europea sulla questione Iraq-Iran. Penso, come occasione da cogliere nei prossimi mesi, alla ripresa delle discussioni sul disarmo, alla conferenza di Madrid non appena essa uscirà dalla fase iniziale e dalle polemiche che l'anno accompagna.

Onorevoli colleghi, credo di avere in questo modo sottolineato che il nostro intervento sulle questioni dell'Europa non è rituale, ma vuole essere un concorso serio a determinare una linea di politica europea che sia di soluzione ai problemi economici della Comunità, ma anche di soluzione dei problemi della pace e della distensione nel mondo. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra).*

#### Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1230

RIPAMONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI. A nome della 5ª Commissione permanente, chiedo, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge: « Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1981 » che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Ripamonti è accolta.

#### Ripresa della discussione

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI. Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, ritengo che l'Assemblea dovrebbe essere grata, come già ha sottolineato il senatore Valori, all'onorevole ministro Scotti per il rapporto che ha presentato, rapporto da anni sollecitato nel corso dei dibattiti annuali sulla

politica di intervento comunitaria e sull'utilizzo degli aiuti finalizzati alla convergenza delle politiche economiche dei 9 paesi e al superamento delle disparità regionali.

La chiarezza espositiva, la cruda realtà dei dati offerti dal rapporto tra impieghi e stanziamenti, l'esigenza di modifiche procedurali, di una efficace azione e coordinamento richiedono l'adozione di provvedimenti legislativi in materia per rendere possibile l'utilizzo tempestivo delle misure comunitarie da una lato e, nell'ambito della Presidenza del Consiglio, il rafforzamento dei poteri del Ministro preposto al settore.

Inoltre, onorevole Presidente, ritengo che questo rapporto non sia fine a se stesso e, richiamandomi all'articolo 50 del Regolamento, credo che il rapporto del ministro Scotti debba essere assegnato alla Commissione bilancio affinché possa esercitare la sua azione di controllo sulla gestione del bilancio dello Stato. Ai sensi dell'articolo 50 la Commissione bilancio, sentite le Commissioni permanenti competenti in materia, potrebbe concludere il suo dibattito votando una risoluzione che verrebbe poi trasmessa all'Assemblea. A richiesta del Governo o a richiesta di un terzo dei componenti della Commissione, infatti, la risoluzione potrebbe essere posta in discussione e messa in votazione, così da impegnare il Governo ad adottare i provvedimenti indispensabili affinché le indicazioni e la proposta avanzata dall'onorevole Ministro non rimangano lettera morta ovvero non vengano archiviate.

PRESIDENTE. Il documento pervenuto alla Presidenza del Senato è stato distribuito e quindi assegnato alla Giunta, che infatti ha chiesto di differire la discussione odierna per poterne tener conto. A questo punto lei suppone di iniziare una diversa procedura, aggiuntiva, cioè mandare il documento...

RIPAMONTI. Alla Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Io però non ne vedo la ragione dato che è stato già sottoposto all'organo competente che è la Giunta

per gli affari europei. Avuto riguardo ai contenuti, l'assegnazione in via primaria potrebbe essere richiesta dalla Commissione agricoltura, poi da quella dell'industria e magari dalla Commissione bicamerale per il Mezzogiorno, e così non se ne uscirebbe più. Tutti i colleghi, del resto, possono presentare, se credono, ordini del giorno, come altre volte è avvenuto, per considerare alcuni aspetti di questo problema.

**RIPAMONTI.** Comunque esistono altri strumenti regolamentari, signor Presidente, per mezzo dei quali un parlamentare può presentare una risoluzione, sull'argomento provocandone il dibattito...

**PRESIDENTE.** Se la Giunta ritiene che si debba sospendere la discussione per darle modo di tornare su questo argomento, questa è un'altra faccenda; ma la procedura regolamentare è già avviata con l'invio del documento alla Giunta. La Giunta può perfino chiedere un parere, se lo ritiene opportuno, anche alla Commissione bilancio. La facoltà di presentare risoluzioni non competerebbe comunque alle Commissioni in sede consultiva, che però potrebbero presentare relazioni ai sensi del primo comma dell'articolo 50 del Regolamento.

**RIPAMONTI.** D'accordo, onorevole Presidente.

**PRESIDENTE.** Mi domando, d'altra parte — questo lo dico per tutti — se una relazione di questo genere — guardiamoci intorno e contiamoci — che investe avete sentito quante migliaia di miliardi possa essere discussa e messa ai voti così, alla chetichella. (*Interruzione del senatore Ripamonti*). Lei non lo ha chiesto, ma io a questo punto mi domando proprio che cosa si deve fare.

**RIPAMONTI.** Ma io ho chiesto che proprio ai fini dell'azione di controllo che la Commissione bilancio deve esercitare, venga trasmessa...

**PRESIDENTE.** Proprio questo è l'aspetto *clou*. Non ho dubbi che tutto si sia svolto nella chiarezza più assoluta, ma, data la cifra di cui si tratta, dato che si è sentito dire (io non so, credo con fondamento, stimo molto il collega Valori) che un terzo circa di questa somma non è stato nemmeno riscosso, a questo punto mi domando: come facciamo a dare la sanatoria e a chi? La sanatoria a quelli che sono intervenuti e hanno riscosso male ed hanno speso peggio o la sanatoria a coloro che non hanno riscosso niente e non hanno speso niente? Lei ha ragione di dire che il documento è molto importante e merita grande attenzione. Io non la smentisco. Anzi aggiungo: l'attenzione che merita è così grande da richiedere un più diffuso esame in Commissione e un dibattito. Lei può chiedere...

**RIPAMONTI.** Non insisto sulla procedura. Per me importante è il risultato. Dopo anni che richiediamo questa documentazione nella quale possiamo constatare, sulla base anche dei documenti del Parlamento europeo, questo stato di cose, ora che il Governo presenta un rapporto su questo argomento non credo che possiamo esaurirne oggi la discussione. Chiedo quindi che l'esame venisse approfondito in sede di controllo sulla gestione dei bilanci da parte della Commissione bilancio, che del resto può farlo anche di sua iniziativa.

**PRESIDENTE.** Sono disposto a prendere in considerazione questa richiesta, ma devo a questo punto sospendere il nostro dibattito e chiedere il parere della Commissione bilancio. Non c'è via di uscita. Se lei insiste...

**RIPAMONTI.** Non insisto, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Non è che voglio dissuaderla; voglio metterla...

**RIPAMONTI.** Non insisto perchè utilizzerò altri strumenti per evitare di inter-

rompere il dibattito di oggi ed arrivare comunque all'obiettivo che mi sono proposto.

La seconda considerazione, sia pur ribadita dal precedente oratore, riflette la connessione tra questa discussione e quella sul bilancio dello Stato. Credo che prossimamente, quando affronteremo in quest'Aula la legge finanziaria e il bilancio dello Stato, non potremo fare a meno di discutere, onorevole relatore, le prospettive per il 1981 elaborate dalla Commissione della Comunità europea così come oggi ne stiamo discutendo a consuntivo le prospettive per il 1980.

E vorrei che il Governo, allorchè predisponesse la relazione previsionale e programmatica e ci offre il quadro della politica economica internazionale, inserisse in questo quadro gli aspetti della politica economica comunitaria, poichè l'Italia fa parte integrante della Comunità economica europea.

Venendo alla relazione del collega senatore Granelli, desidero anzitutto esprimergli il mio apprezzamento per l'impostazione che ha dato alla sua relazione e per il modo in cui ha affrontato i problemi connessi alla politica comunitaria, apprezzamento già espresso dal collega Valori. Mi limiterò ad alcune considerazioni sul capitolo che riflette lo stato di crisi dell'economia europea, sulla base anche delle documentazioni ultime elaborate dalla Commissione e trasmesse al Consiglio e al Parlamento europeo.

Le prospettive dell'economia europea per gli anni 1980-1981, quali sono delineate nel rapporto della Commissione della Comunità economica europea, non sono certo rassicuranti circa l'evoluzione della congiuntura che richiede processi di ristrutturazione dell'economia europea nel suo complesso e in particolare nel settore industriale, nel quadro di una razionale ripartizione internazionale del lavoro. Lo *choc* petrolifero degli anni 1973-1974 che ha scosso i Governi e l'opinione pubblica e ha portato a immediati provvedimenti — basta ricordare la decisione del Governo italiano di instaurare un periodo di austerità, una decisione che è durata un brevissimo spazio di tempo — a ricercare fonti alternative, ad intensificare la ricerca, a differenziare le fonti di approvvigionamento, a contenere i consumi energetici e che ha

posto il problema, in fin dei conti, della modifica del modello dei consumi, questo *choc* petrolifero si è ripetuto nel periodo 1979-1980 con pari ampiezza, ma senza altrettanta ripercussione sulla politica dei Governi europei ed in particolare del Governo italiano. Rapportato al PIL della Comunità europea nel suo complesso, questo secondo *choc* petrolifero ha un'ampiezza del 3 per cento; è stato del 3,1 per cento nel 1973-1974. L'attenuazione dell'ampiezza dell'ultimo *choc* petrolifero si ricollega alle politiche di contenimento dei consumi e di riduzione della importazione dei prodotti petroliferi nella area comunitaria, nonchè ad una situazione più favorevole del cambio tra lo scudo europeo ed il dollaro. L'inversione di tendenza in questi rapporti di cambio, nonchè le decisioni adottate in questi ultimi giorni dall'OPEC aggraveranno l'incidenza del caro petrolio sulla bilancia commerciale comunitaria, ma ancor più su quella del nostro paese, ed incideranno sensibilmente sul saldo della bilancia dei pagamenti e sull'aumento dei prezzi in corso.

Le politiche fin qui adottate nei diversi settori, in particolare in quello monetario, con l'attuazione del sistema monetario europeo, hanno consentito di contenere l'impatto negativo del rincaro del petrolio. Infatti per il 1980 la previsione di crescita del PIL della Comunità è dell'1,3 per cento, per il 1981 la previsione scende allo 0,60 per cento, con una sensibile riduzione rispetto ai cicli economici precedenti: nel 1969-1973 il tasso di crescita è stato, infatti, del 4,70 per cento, nel 1973-1976 dell'1,8 per cento e dal 1976 al marzo 1980 del 2,9 per cento.

I problemi di fondo dell'economia europea e di quella italiana sono strettamente collegati al problema energetico. La stessa politica di acceleramento delle convergenze tra le politiche economiche dei nove paesi non può portare a risultati significativi per la stessa diversa composizione del pacchetto energetico di ciascun paese. Si impongono, quindi, iniziative per superare questa differenziazione di incidenza del caro petrolio sulla politica economica di ciascun paese membro della Comunità. Recentemente, ad esempio, il Ministero francese dell'industria ha di-

chiarato che con l'avvenuta entrata in funzione di 6 centrali nucleari da 900 MW e con la prossima entrata in funzione di altre 7 centrali nucleari, nel 1985 la produzione di energia elettrica in Francia sarà ottenuta per una percentuale del 50 per cento con l'impiego dell'energia nucleare. Il nostro programma petrolifero prevede che al 1990 l'ammontare complessivo della domanda energetica sarà coperto per il 10 per cento con il ricorso all'energia nucleare mentre si prevede un'espansione notevole del consumo di carbone con i conseguenti problemi per la realizzazione delle infrastrutture per il trasporto e per lo scarico nonchè quelli relativi all'approvvigionamento di carbone ed all'inquinanza sull'ambiente.

Il problema energetico, cioè, non ha trovato una soluzione omogenea a livello dei nove paesi e non si è affermata la solidarietà comunitaria in questo campo, solidarietà che avrebbe dovuto comportare l'istituzione del mercato comune dell'energia; è una richiesta che i Consigli europei in una serie di decisioni hanno espresso come un'esigenza connessa alla stessa possibilità di ristrutturazione dell'economia europea e di rilancio della sua competitività nel mondo. Gli impegni assunti si sono poi tradotti in provvedimenti che puntano essenzialmente sul contenimento dei consumi, sulla razionalizzazione degli approvvigionamenti, sull'aumento del consumo del carbone, senza una politica, neppure nel settore della ricerca, tale da garantire la prospettiva di una soluzione globale del problema energetico.

A proposito delle prospettive nel campo energetico, ho letto in questa interessante *summa* delle politiche svolte dalla Comunità nell'anno 1979 una annotazione finale secondo la quale al Consiglio dei ministri, tenuto il 20 dicembre 1979 a Bruxelles, la fase decisionale del programma fusione non si è conclusa, ciò anche per la posizione assunta dal Ministro italiano per la ricerca di non prendere decisioni sulla fusione fino a che non si sblocchi una decisione sul quinto programma dei centri comuni di ricerca. Quest'ultima decisione non è certo di importanza comparabile a quella sulla fusione poichè la prospettiva di approvvigionamento

energetico in sostituzione del petrolio è oggi limitata alla fissione nucleare, mentre è offerta nel futuro dai risultati della ricerca sulla fusione nucleare. È una ricerca che richiede enormi stanziamenti di risorse e una mobilitazione delle intelligenze della comunità scientifica europea ed internazionale.

Non credo che si possa barattare la definizione di un programma di ricerca nel settore della fusione come mezzo di scambio per aumentare di qualche milione di unità di conto le dotazioni del centro comune di ricerca di Ispra. Vorrei che il Ministro degli esteri mi chiarisse se il problema è tuttora posto in questi termini o se, invece, si è definito il programma relativo alla fusione, il noto progetto JET, per la cui localizzazione si sono persi alcuni anni nel dibattito in Parlamento e nel Consiglio. Il problema della fusione nucleare interessa, certamente, anche l'onorevole Presidente poichè solo nel conseguimento di risultati operativi nella ricerca scientifica, tecnologica e di sviluppo della fusione nucleare si possono superare i « limiti allo sviluppo » dovuti all'attuale stato di evoluzione delle risorse disponibili e si potrà determinare una ulteriore crescita dell'economia mondiale indispensabile per un processo di riequilibrio nella distribuzione delle risorse a scala planetaria.

Un altro problema decisivo per la ripresa della crescita economica europea — e mi riferisco implicitamente a quella italiana perchè vi è strettamente collegata — riguarda gli stanziamenti per la ricerca scientifica, tecnologica e di sviluppo nonchè per il trasferimento dei risultati della ricerca. Dalle statistiche sull'entità degli stanziamenti della ricerca nei nove paesi, constatiamo che l'Italia dispone di uno stanziamento annuale inferiore a quello del Belgio e che grosso modo rappresenta un quinto di quello francese. La ricerca va potenziata proprio nell'ambito comunitario se si vuole arrivare ad un risultato positivo nella convergenza delle politiche economiche, nel riequilibrio tra i nove paesi; se si vuole rendere l'Europa competitiva sul piano internazionale oltre a far sì che l'Europa dia un contributo all'evoluzione della scienza, ed alla diffusione di più alti livelli di civiltà nel

mondo. La crescita economica europea infatti è condizionata dalla crescita dei paesi in via di sviluppo e ritengo che sia indispensabile interessare anche i paesi in via di sviluppo agli stessi progetti per lo sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica.

La nostra contrarietà ad una Europa a due velocità deve portare il processo di integrazione a superare le disparità che sussistono nello sviluppo, così come ritengo che non si possa ipotizzare un'Europa a geometria variabile (forse termine coniato con riferimento al MRCA, aereo da combattimento ad ali a geometria variabile), proposta venuta da ambienti europei e che tende a far sì che i progetti di ricerca industriale fino al prototipo, al fine di una accelerata evoluzione tecnologica dell'industria europea, possano essere meglio determinati da consorzi tra le grandi industrie europee, con rapporti bilaterali o multilaterali, anziché nell'ambito dell'iniziativa comunitaria di ricerca applicata e di ricerca di sviluppo. Sottolineo il rischio implicito di creare un'Europa a due velocità nella misura in cui consorzi industriali si costituiscano su basi bilaterali o multilaterali, al di fuori di una politica di integrazione comunitaria (tipico è l'esempio del satellite per la televisione non inserito nel programma dell'ente spaziale europeo, altra struttura di ricerca che, pur essendo finanziata da otto su nove paesi della Comunità con alcuni paesi extracomunitari, ha un bilancio a sè stante, una gestione intergovernativa e non è inserita in un programma di integrazione europea).

Ritengo che gli impegni ribaditi recentemente dal Consiglio europeo sia in materia energetica, sia in materia di convergenza delle politiche economiche dei paesi membri, non debbano rimanere allo stato di « auspici » ma debbano portare a deliberazioni operative da parte del Consiglio e da parte poi della Commissione, sentito il Parlamento europeo, affinché si possa superare questa fase di stagnazione e si possa riprendere un ritmo di crescita che consenta un riequilibrio alla scala europea e la possibilità per l'Europa di giocare un ruolo significativo di equilibrio su scala mondiale.

Sul problema delle disparità territoriali ritorna in evidenza il rapporto Scotti, perchè, nel momento in cui constatiamo la mancata utilizzazione di stanziamenti per 2.700 miliardi, nello stesso tempo siamo portati a richiedere sul mercato comunitario e nei confronti della Comunità prestiti per la ripresa dello sviluppo del nostro paese; prestiti, secondo il Ministro delle partecipazioni statali, per rilanciare il settore delle partecipazioni; prestiti, secondo il Ministro del tesoro, per una politica di intervento nell'Italia meridionale dopo il tragico terremoto del novembre scorso.

Quello dei prestiti è indubbiamente un settore estremamente importante e delicato: il senatore Granelli ha richiamato una battaglia portata avanti da noi in Parlamento europeo perchè i prestiti venissero iscritti nel bilancio comunitario e si potesse valutarne l'entità e la destinazione (il Parlamento europeo ha proposto ma non ha ancora ottenuto l'iscrizione dei prestiti nel bilancio); parallelamente dovremmo esigere la iscrizione dei prestiti ottenuti in un allegato al bilancio dello Stato e dovremmo vedere in particolare evidenziata la quota dei prestiti comunitari accordati alla nostra comunità.

Il rapporto Scotti ci richiama anche alla esigenza della dimostrazione della nostra capacità operativa specie in relazione all'ultima decisione della Commissione delle Comunità europee, che ha stanziato 40 milioni di unità di conto per aiuti e sovvenzioni alle zone colpite dal terremoto ed ha disposto l'incremento di 100 milioni di unità di conto degli stanziamenti di pagamento sul fondo sociale da destinare pure all'area meridionale, con un onere complessivo di 140 milioni di unità di conto sul bilancio europeo (onere che la Commissione propone al Parlamento di coprire, elevando la percentuale sull'IVA da 0,695 allo 0,71 per cento per il 1980).

La decisione di assegnare prestiti all'Italia per un miliardo di unità di conto, assistiti dal contributo per la riduzione interessi, comporta un ulteriore onere comunitario per 20 milioni di unità di conto, elevando a 160 milioni di unità di conto l'inci-



denza sul bilancio comunitario di dette decisioni. Questa politica di interventi più volte da noi sollecitata, volta a ridurre le disparità territoriali, richiede una tempestività decisionale sul piano degli impieghi da parte nostra, da parte dell'amministrazione centrale e da parte delle amministrazioni regionali che sono coinvolte nell'utilizzo dei fondi comunitari, sia per l'agricoltura che per altri settori.

Interessanti considerazioni sul piano della constatazione delle disparità esistenti si possono dedurre dal rapporto presentato recentemente — un rapporto richiesto periodicamente dalla normativa comunitaria — dall'onorevole commissario Giolitti sull'andamento della evoluzione, dal 1970 al 1977, del prodotto interno lordo dei paesi membri della Comunità. In rapporto ad una media comunitaria fatta uguale a 100, la Germania ha avuto in questi sette anni un incremento del PIL da 122,7 a 135,9, con una punta, ad Amburgo, di 224,6: il dato riferito ad Amburgo è pari a quasi il doppio rispetto alla media nazionale e ad oltre il doppio rispetto alla media comunitaria; la punta minima si è registrata nella bassa Baviera (84,9).

Sempre con riferimento alla media comunitaria il PIL della Francia passa da 111,4 a 116,4; quello dell'Italia da 75,3 a 61,7 con una variazione nella Lombardia da 103,2 a 82,9 e per la Calabria da 39,4 a 34,6. Nell'Olanda il PIL supera la media comunitaria e arriva a 124,8; il Belgio passa da 105,1 a 127,5, il Lussemburgo da 126,5 a 127,7, il Regno Unito da 88,2 a 71,6 collocandosi in una posizione più elevata di quella dell'Italia; per l'Irlanda scende a 46,5; nella Danimarca sale a 147,2.

Nel rapporto vi è poi un'analisi della situazione dell'Italia meridionale che vorrei ritrovare nella relazione previsionale e programmatica italiana là dove si affrontano i problemi del Mezzogiorno. Le regioni del Mezzogiorno hanno un prodotto interno lordo inferiore al 50 per cento rispetto alla media comunitaria e quasi tutte le regioni italiane hanno un prodotto interno lordo inferiore alla media comunitaria. Le disparità sono meno accentuate all'interno di ogni sin-

golo paese. In Italia le regioni del Mezzogiorno hanno un prodotto interno lordo *pro capite* inferiore al 20 per cento della media nazionale, mentre cinque regioni del Nord superano del 15 per cento la media nazionale e il divario interno è inferiore a quello riscontrato tra i nove paesi membri della Comunità. Questi dati ci richiamano all'esigenza di una politica di ristrutturazione del bilancio comunitario per poter condurre una politica di intervento più efficace, in grado di fare superare le disparità territoriali o quanto meno per evitare che esse si accrescano nel tempo.

Il collega Granelli ha puntualizzato questi aspetti nella sua relazione e ha fatto presente come vi sia nel rapporto Mac-Dougall l'esigenza di aumentare le risorse proprie della Comunità, senonchè dopo la conclusione dell'ultimo Consiglio europeo il presidente Werner, dopo aver sottolineato l'approvazione del documento finale e dopo averne esaltato il preambolo che rilancia la cooperazione politica europea ai fini di una politica estera comune e per una politica dell'Europa più incisiva nell'ambito mondiale, ha affermato che i Governi della Francia, del Regno Unito e della Germania sono contrari all'aumento del *plafond* dell'1 per cento sull'IVA, che rappresenta la risorsa propria fondamentale ai fini di adeguare il bilancio comunitario.

Onorevoli colleghi, concludo per ragioni di tempo questo mio intervento confermando la mia approvazione alla relazione presentata dal collega Granelli per gli altri aspetti della politica comunitaria e per il ruolo che può essere svolto dall'Italia. L'iniziativa italiana deve essere più pressante nell'ambito del Parlamento europeo e dei rapporti con i Governi, ormai, dei dieci paesi, perchè non è pensabile che si possa ristrutturare il bilancio comunitario senza un significativo adeguamento delle risorse della Comunità, come è pur necessario, solo riducendo gli aiuti relativi alla politica agricola comune. Ciò in ipotesi equivarrebbe ad una decisione politica di ristrutturazione del bilancio dello Stato italiano limitata alla riduzione degli oneri inderogabili. La parte del bilancio europeo collegata alla politica agricola rappre-

sentata la spesa obbligatoria in connessione con l'attuazione del trattato. Certo la spesa agricola può essere contenuta sotto alcuni aspetti, ma non può essere ridotta in misura tale da liberare risorse nell'ambito dell'attuale dimensione del bilancio comunitario per avviare una politica di intervento capace di determinare una reale convergenza delle politiche economiche dei dieci paesi dopo l'allargamento alla Grecia o di provvedere a trasferimenti di risorse al fine di ridurre le disparità territoriali e sociali.

Credo che l'onorevole Ministro degli esteri di questo Governo della Repubblica, data l'esperienza acquisita come presidente del Parlamento europeo, la conoscenza dei problemi comunitari emergenti dal dibattito nel Parlamento europeo, nonché della politica condotta dai Governi membri della Comunità, sia in grado di determinare nel Consiglio una svolta verso l'unione. Il recente Consiglio europeo si è concluso con l'invito al Consiglio dei ministri degli esteri, sulla base della relazione presentata sul rapporto dei tre saggi, ad accelerare i tempi verso l'unione europea. Noi saremo lieti di poter constatare che nell'esaminare quel rapporto la posizione dell'Italia assuma un ruolo di trascinarsi degli altri paesi verso un più rapido conseguimento dell'unione europea al servizio del riequilibrio economico e sociale dell'Europa, ma soprattutto al servizio della distensione e del riequilibrio del mondo. *(Vivi applausi dal centro. Congratulazioni)*.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Pozzo. Ne ha facoltà.

**P O Z Z O .** Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi del Senato, sia detto senza alcuna intenzione declamatoria ed anche senza alcuna intenzione polemica: il mio intervento sarà delimitato ai temi politici e, per quanto possibile, breve; sarà mosso dalla preoccupazione che il dibattito non si svolga ad una quota siderale, ovvero allontanandosi fino a non tenere conto o fino a far scomparire i contorni del dramma italiano, magari per sorvolare con una certa comodità, senza avvertire troppe turbolenze,

i sintomi di tensione mondiale, le gravi questioni tuttora aperte in Medio e in Estremo Oriente, in Africa e, più da vicino, nel Mediterraneo.

C'è infatti un pericolo che io voglio rilevare — sarà soltanto una mia preoccupazione — che cioè questo dibattito, un po' « sotto vuoto », assuma una dimensione... intergalattica rispetto ai problemi che invece urgono più da vicino, che incombono su di noi con tutto il peso che essi hanno sull'immediato futuro del nostro paese e dell'Europa comunitaria.

Innanzitutto esiste il problema dei rapporti Est-Ovest che si colloca al centro di un momento di necessaria e doverosa riflessione. Lo stesso relatore, senatore Granelli, — cui desidero esprimere francamente il mio personale apprezzamento per l'ampiezza, il valore culturale della sua relazione — quando ad esempio accenna alle iniziative di pace necessarie nel Mediterraneo, sostiene che in vista di tali obiettivi l'Europa dei Nove può, deve muoversi con decisione senza per questo scivolare in posizioni di equidistanza tra Stati Uniti ed Unione Sovietica, ma anzi tenendo fede con un dinamismo — dice testualmente il senatore Granelli — « compatibile con i doveri di lealtà ai vincoli militari della NATO e a quelle più ampie di una solidarietà occidentale che non deve essere alibi per colpevoli inerzie e passivi allineamenti ».

Ora il senatore Granelli mi scuserà se mi permetto di chiedere che tale proposizione venga in seguito chiarita, alla luce dei tanti fatti nuovi che nel 1980 hanno prepotentemente fatto irruzione nella scena politica internazionale, il primo dei quali è costituito dalla virata di 180 gradi della politica degli Stati Uniti, in vista dell'insediamento del nuovo presidente Reagan.

La crisi internazionale probabilmente tende ad avviarsi verso sbocchi e soluzioni imprevedibili sino a qualche mese fa. Gli stessi rapporti Stati Uniti - Unione Sovietica vanno riconsiderati in relazione alla dichiarata volontà della nuova amministrazione di riconquistare l'equilibrio anche dialettico con l'interlocutore sovietico.

La nomina di un Segretario di Stato in uniforme non è certamente senza un chiaro significato di totale reimpostazione di ordine strategico, militare, politico, ma anche psicologico e formale, entro il quale vanno riconsiderate le grandi questioni internazionali aperte nel mondo: crisi nel Medio e in Estremo Oriente, crisi energetica e, più particolarmente, ricatto montante dei paesi produttori di petrolio ai paesi industrializzati; crisi dei rapporti Nord-Sud, crisi politica dell'Europa comunitaria, crisi di stallo nel processo di integrazione politica, economica e militare di Spagna e Portogallo nell'Europa comunitaria, crisi della sicurezza europea in termini di mancata risposta operante al terrorismo interno e internazionale, alla pressione strategica dell'Unione Sovietica in Europa, nel Mediterraneo, nel Medio Oriente, crisi di inerzia occidentale dinnanzi al genocidio del popolo afgano, cambogiano, somalo, crisi di inerzia totale del mondo libero nei confronti dei delitti compiuti nei paesi del sistema comunista contro i diritti dell'uomo e, ancora, crisi di funzionalità, di efficienza, di capacità di intervento degli organi e delle istituzioni politiche ed economiche difensive occidentali e, ultima ma più importante di tutte, crisi di chiarezza e di identità politica nei rapporti tra l'Europa comunitaria e gli Stati Uniti.

Il quadro è certamente fosco, ma è anche brutalmente realistico. L'Europa occiden-

te conta i guasti prodotti dal grande vuoto di presenza dell'America di Carter e, nello stesso tempo, recepisce gradualmente le spinte benefiche che si muovono all'interno dei suoi paesi membri più influenti. Fermenti di novità emergono con dinamismo in Gran Bretagna, in Francia, nella Germania federale, in termini di svolta politica e culturale. Dagli Stati Uniti all'Europa occidentale dei paesi più avanzati irrompono questi grandi fattori di novità sulla scena mondiale, che necessariamente dobbiamo tutti pur valutare se vogliamo dare un senso a questo dibattito.

È innegabile che vi sia in atto una inversione di tendenza politica nel mondo occidentale. Non voglio fare delle esercitazioni propagandistiche; certo però il mondo non va più, come si sosteneva nei decenni dopo il 1960 e come in realtà è accaduto, a sinistra. Non voglio con questo affermare che il mondo vada in direzione opposta, ma mi limito a constatare che sono saltati i miti della sinistra e, con il crollo dei miti ideologici e culturali della sinistra, l'Europa riacquista la sua identità civile, storica, culturale, tradizionale e deve adesso procedere in sintonia con la grande svolta popolare americana, una svolta sociale, economica e nazionale, nel disegnare una nuova strategia mondiale che ci costringe, signor ministro degli esteri Colombo, ministro Scotti e senatore Granelli, a rivedere un po' tutto, come italiani, della nostra politica estera.

### Presidenza del vice presidente OSSICINI

(Segue P O Z Z O) . Occorre quindi sintonizzare anche le nostre proposizioni di politica comunitaria con la nuova fase internazionale che si è aperta.

A questo punto assume un significato ancora più negativo il ritardo, da più parti lamentato, nell'esame annuale della situazione economica della Comunità europea, presentata come relazione, il 18 febbraio di questo anno, come documento consuntivo per il 1979 e previsionale per il 1980. C'è, almeno

in qualcuno di noi, una sensazione spiacevole di intempestività nella messa a fuoco di elementi politici ed economici così distinti dalla realtà italiana ed internazionale del momento. C'è come una sovrapposizione di immagini, che non gioca in favore di un apprezzamento limpido del quadro generale alle soglie del 1981.

Sicché il relatore, al quale mi richiamo, il senatore Granelli, pur avendo costruito un documento certamente pregevole dal punto

di vista tecnico ed economico, appare ai nostri occhi come prigioniero della visione politica irrealista, sfocata di un'Europa comunitaria che non esiste più, se mai è esistita sul serio nel recente passato, un'Europa cioè dichiaratamente disponibile a seguire il sedicente o cosiddetto « dinamismo » dell'incoerenza politica dell'Italia, sia pure abilmente contrabbandato come linea politica di promozione economica commerciale in tutte le direzioni possibili, che è quanto dire l'aver sostenuto tutto in questi anni e il contrario di tutto in un monumentale pasticciamento delle relazioni internazionali.

La prima considerazione che ci sentiamo di raccomandare al Governo è quella di puntare con urgenza alla riconquista della propria credibilità nel senso più largo e profondo del termine in campo comunitario e internazionale se intende, come è giusto, presumere di giocare dignitosamente un proprio ruolo, comunque indirizzato.

Ho potuto di persona notare, credo in buona compagnia, trovandomi in missione con colleghi autorevoli, il senso di sufficienza e la mancanza di senso di misura con cui, in occasione di talune delegazioni parlamentari all'estero, la realtà delle nuove scelte emergenti in campo occidentale veniva giudicata da parte di taluni ambienti ufficiali italiani, in nome di una malintesa concezione dei nostri giochi interni e della nostra collocazione nell'Europa comunitaria. La possibilità che l'amministrazione Carter potesse essere battuta nelle recenti elezioni è stata categoricamente esclusa fino al momento del voto dagli ambienti ufficiali italiani caricando la personalità del nuovo Presidente americano di pesanti, apocalittiche, caricaturali ipoteche. Tutto ciò non è stato serio e responsabile e non ha giovato a rappresentare con obiettività il senso dello Stato, le vere opinioni e le aspettative della grande maggioranza degli italiani in relazione alla elezione del Presidente degli Stati Uniti. Tanto meno è servito, al credito del Governo italiano, auspicare esplicitamente la vittoria dell'amministrazione Carter nella quale si erano andate identificando tutte le cause di insicurezza, di debolezza e di disaccordo nello schieramento degli alleati occidentali. Il

puntare, o l'aver puntato così improvvisamente e scopertamente sul candidato alla Casa Bianca risultato poi perdente si è caricato di sottintesi ideologici e politici di qualche rilevanza nel momento in cui è stata la scelta di una nuova strategia Est-Ovest a caratterizzare in larghissima misura il successo di Reagan.

Credo fermamente che queste siano notazioni pertinenti in un dibattito sulla politica comunitaria, soprattutto se le mettiamo in relazione alla caduta di credibilità dell'Italia nei rapporti con taluni *partners* della Comunità. Nei confronti del Governo della signora Thatcher ci regoliamo, a livello ufficiale, alla stregua di un paese di recente indipendenza dominato da incontrollato senso di inferiorità che sente l'irresistibile impulso di ripetere ogni momento il proprio istinto populista, progressista, garantista e solidarista verso le società meno avanzate. Nei confronti del presidente Giscard e del cancelliere tedesco ostentiamo diffidenza e sincera avversione per via di progetti neoconsolari che andiamo in giro a presentare molto disinvoltamente nei circoli internazionali sul piatto di una utopistica candidatura italiana alla *leadership* dei non allineati, secondo convergenze non del tutto casuali, con progetti di finlandizzazione dell'Europa fortemente incoraggiati dall'Unione Sovietica. C'è una sorta di superbia intellettuale alla quale non corrisponde, nella sostanza, l'attenzione dell'alleato. Ora mi si consenta di ribadire a questo proposito le posizioni della mia parte politica, già illustrate in forma più ampia nel corso del dibattito sulla politica estera, presente anche allora il ministro degli esteri Colombo. Il tema della sicurezza, per esempio, ritorna ad essere chiaramente privilegiato a livello mondiale rispetto al tema ampiamente deteriorato della distensione. In Europa è decollato il progetto franco-tedesco del consolato, ma è decollato proprio come effetto, come conseguenza della crisi di inerzia che ha caratterizzato il semestre italiano nella presidenza della CEE. Cioè avviene un rilancio del neonazionalismo degli anni '80 in un'Europa che sente la suggestione delle tesi golliste del 1962 — e queste non sono velleità — quando De Gaulle diceva: Fran-

cia e Germania sono un polo di potenza del vecchio mondo, come gli Stati Uniti lo sono del nuovo mondo.

Ora noi, come destra italiana, guardiamo con estrema attenzione a ciò che accade in Europa: cerchiamo cioè di capire come le tesi del consolato possano conciliarsi con l'esigenza unitaria di una strategia politica, economica e militare dell'Occidente che è certamente la prima e più urgente risposta da dare alla strategia unitaria, politica, economica e militare dell'imperialismo sovietico.

Nasce evidentemente a questo punto il problema dei rapporti Europa-Stati Uniti, anche in relazione al ruolo di testa assunto, nel contenimento della pressione comunista e sovietica nel mondo, dal Governo britannico della signora Thatcher.

Vi sono insistenti ricorrenti tentazioni della sinistra italiana — per noi inaccettabili — a proposito di finlandizzazione dell'Europa, di neutralizzazione dell'Italia.

Queste si trasformano in altrettanti fattori di disgregazione della unità comunitaria e della alleanza a livello politico e militare del sistema occidentale.

C'è una tendenza alla sopravvalutazione del problema franco-tedesco, come giustificazione per manovre politiche di destabilizzazione, finalizzate palesemente ad accentuare in Europa la divisione e le divergenze del gruppo dei paesi del Nord dal gruppo dei paesi del Sud di cui si chiede l'integrazione nella CEE e nella NATO.

In questo quadro l'Italia tende a prendere la testa dei non allineati, in una esasperazione, secondo noi non giustificata, del problema Nord-Sud in campo europeo che la trascinerrebbe in una irresponsabile e avventuristica rottura con i propri alleati se spinta fino alle estreme conseguenze.

In realtà il pericolo non viene dalle ambizioni europee del consolato; viene dall'inclinazione del Governo italiano a trasferire in termini di politica estera la sua problematica interna tuttora largamente influenzata dallo spirito di opportunismo verso il Partito comunista italiano, spirito che certo ha il suo peso, aleggia sulla scena politica italia-

na e si riflette sulle scelte o sui tentativi di scelta in campo internazionale.

Dovendo esprimere in particolare un giudizio politico sull'attività del Governo italiano nel quadro comunitario noi contestiamo al Governo il suo dimostrato scarso interesse per gli elementi di svolta e di novità che sono sotto gli occhi di tutti sulla scena internazionale. Il Governo guarda agli eventi internazionali soltanto per piegarli in una certa misura alla cucina interna, per comporre liti in famiglia anche attraverso la lottizzazione dei traffici commerciali verso l'Est che privilegiano alternativamente socialisti e comunisti in una vasta ripresa di rapporti economici con il sistema sovietico. In questo modo tutto si riconduce all'ottica egoista di una cultura politica caduta a livello di paese del Terzo mondo di recente indipendenza, non ancora cioè sprovvincializzato; e scendiamo, peggio ancora, nella logica perversa delle « tangenti » lasciandoci intrappolare in una rete di traffici che non ci affranca, a nostro giudizio, dal ricatto degli sceicchi e che ci consegna agli oscuri disegni di altre dittature tanto nel Mediterraneo quanto in Europa orientale.

Il Governo italiano, sempre dal nostro punto di vista, dà l'impressione di voler giocare un ruolo di piccolo cabotaggio nel Mediterraneo coltivando rapporti a nostro avviso obliqui sul piano politico e economico con i vecchi detentori di ricchezza energetica ma soprattutto con quei « maestri di malavita » in merito ai quali noi chiediamo fino a che punto siamo tenuti a sopportare ogni sorta di violenza, di provocazione e di abiezione perchè nostri fornitori di petrolio.

Esistono « maestri di malavita » annidati anche nei centri decisionali dello Stato, lo sappiamo benissimo. Ma esiste una malavita internazionale ben più temibile con cui fare i conti; esistono e pesano sui nostri interessi nazionali maestri di malavita come Gheddafi. Noi chiediamo di nuovo, per l'ennesima volta, di saperne di più sui traffici che il nostro paese, legato al sistema comunitario — per questo parlo di questi problemi anche in questa sede — intrattiene con dittature come quella della Libia al centro delle quali si

collocano i disegni strategici dell'Unione Sovietica nel Mediterraneo.

Esistono anche numerose interpellanze e interrogazioni presentate in proposito; il Governo continua a tacere ma noi riteniamo che sia venuto il momento di cogliere l'occasione offerta da questo dibattito per denunciare ancora una volta che il silenzio del Governo circa il traffico di armamenti pesanti, strategici, negoziati ad esempio con la Libia contro l'importazione di petrolio, copre una rete di traffici, di affarismi e di botteghe clientelari che insidia la sicurezza interna ed internazionale dell'Italia nel Mediterraneo. Si tratta di responsabilità nelle quali si possono configurare gravissime violazioni dei nostri ordinamenti per reati di estrema pericolosità ed importanza, un vero e proprio attentato continuato alla sicurezza, indipendenza e sovranità nazionale perpetrato attraverso ingenti forniture di materiale strategico, armamento e tecnologie militari avanzate contro indiscriminate importazioni di petrolio.

Non voglio fare del sensazionalismo ma siamo in vista di sensazionali e materializzati atti di alto tradimento!

Sul mercato mondiale degli armamenti pesanti siamo al quinto posto come centro di produzione e di vendita, subito dopo gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica, la Francia, la Gran Bretagna e prima ancora della Germania federale, della Cina, del Canada, della Cecoslovacchia, della Svizzera e del Giappone.

Torniamo ancora a chiedere al Governo se tali attività commerciali, altamente pericolose per le implicazioni possibili circa avventure di guerra alle quali espongono il nostro paese in regioni coinvolte già in strategie di aggressione militare, siano compatibili con il ruolo che l'Italia pubblicamente dichiara di assolvere nella Comunità europea; siano compatibili, cioè, con i nostri obblighi di paese membro di una comunità politica ed economica che rifiuta prioritariamente il ricorso all'aggressione armata, che sostiene e rivendica come proprio principio fondamentale nelle relazioni economiche e commerciali fra tutti i popoli la difesa della pace e della sicurezza nella propria area di

influenza. Nell'attesa di tali dichiarazioni vincolanti del Governo, dichiaro la posizione critica della mia parte sulla relazione dell'attività comunitaria e conseguentemente il nostro voto contrario.

Prima di concludere desidero tuttavia aggiungere brevi parole di commento alla parte della relazione dedicata al tema del risanamento dell'economia italiana, come presupposto necessario ed indilazionabile per un inserimento che si auspica non privo di vantaggi nel rilancio della costruzione europea. Siamo ovviamente d'accordo sul principio, ma siamo molto scettici sulla capacità del Governo italiano di procedere con competenza e con la necessaria volontà politica su tale strada. Quanto al problema dell'incapacità delle nostre strutture economiche di tenere il passo dell'azione comunitaria in campo agricolo, mi limito a rilevare, anche qui, la pesante responsabilità del Governo a proposito dell'accantonamento di ben 2700 miliardi di residui passivi non utilizzati dall'Italia per l'agricoltura, una cifra enorme che denuncia in se stessa imprevidenza ed inefficienza a tutti i livelli. Malgrado questo, continuiamo a chiedere ulteriori aiuti in sede comunitaria, un comportamento che desta diffidenza e sospetti che vanno chiariti, con una documentazione aperta circa l'utilizzazione dei fondi comunitari assegnati all'Italia e le ragioni documentate del crescere del monte dei fondi lasciati inutilizzati.

Desidero infine dare atto al relatore Granelli di avere puntualmente allegato alla sua relazione il riepilogo dell'attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa quale organo europeo di più antica istituzione. Da un'attenta lettura del documento è possibile riscontrare l'efficacia dei dibattiti che l'Assemblea dei 21 paesi europei tiene sui maggiori problemi internazionali, recando un certo contributo alla documentazione ed informazione su materie di estremo interesse politico, economico, culturale e sociale. L'auspicio che mi permetto di trarre, proprio come membro di quell'Assemblea, è di ottenere una maggiore pubblicazione dei suoi lavori e un coordinamento più stretto, organico ed interdipendente con i lavori del Parlamento europeo, in con-

siderazione del fatto che si tratta di due organi che, avendo giurisdizioni diverse, articolazioni differenziate e finalità non esattamente coincidenti, possono insieme concorrere alla edificazione politica europea con costruttiva esaltazione delle rispettive competenze.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Bonifacio il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme al senatore Granelli. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

**V I G N O L A , segretario:**

Il Senato,

prendendo in esame il contrasto fra la giurisprudenza della Corte costituzionale, la quale in base al nostro sistema costituzionale afferma essere di propria esclusiva competenza la rimozione di una legge che interferendo nell'area di atti normativi comunitari di diretta applicazione, violi l'articolo 11 della Costituzione; e la giurisprudenza della Corte di Giustizia della Comunità economica europea, la quale impone al giudice comune di disapplicare una legge siffatta;

considerato che, almeno come attuale, quel conflitto può essere eliminato, attraverso una legge la quale retroattivamente abroghi tutte le leggi che, nel senso detto, abbiano interferito su anteriori atti normativi comunitari di diretta applicabilità;

che con tale strumento da una parte si salvaguarderebbe il principio secondo il quale il giudice è soggetto alla legge, dall'altra si consentirebbe al giudice, per l'effetto abrogativo disposto dal legislatore, di dare diretta applicazione agli atti normativi comunitari;

impegna il Governo a prendere ogni opportuna iniziativa legislativa per attuare l'indirizzo del presente ordine del giorno.

9. Doc. XIX, nn. 2 e 2-bis. 2      BONIFACIO, GRANELLI

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Bonifacio ha facoltà di parlare.

**B O N I F A C I O .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, l'ordinamento della Comunità economica europea ha da tempo, per la sua profonda novità, posto rilevanti problemi politici e costituzionali, dei quali dobbiamo farci carico per evitare il rischio che con il loro aggravarsi le soluzioni abbiano a diventare ancora più difficili.

Credo che questa sia l'occasione di una attenta riflessione non solo sulla politica della Comunità e sulle conseguenze che essa determina nel nostro paese. Dobbiamo volgere lo sguardo anche ai temi propriamente istituzionali, perchè questi in larga misura finiscono con il condizionare il significato stesso della nostra presenza in Europa.

A proposito della CEE i temi istituzionali possono e dovrebbero essere valutati in una duplice direzione: 1) gli aspetti interni all'ordinamento comunitario, i quali concernono l'assetto e i rapporti tra gli organi delle Comunità (si pensi, ad esempio, alle complesse relazioni tra Parlamento europeo, Commissione, Consiglio dei ministri); 2) gli aspetti esterni che investono, invece, i rapporti tra ordinamento comunitario e ordinamento nazionale ed il loro reciproco condizionamento.

Nel mio intervento mi occuperò solo dei secondi, non perchè i primi siano meno rilevanti e meno attuali, ma solo perchè è il tema del collegamento tra i due ordinamenti a sollecitare con maggiore urgenza la nostra attenzione, come appresso dirò.

Per intendere meglio il quadro complessivo nel quale i singoli problemi vanno collocati occorre partire da una premessa: la realtà giuridica, costituita dal diritto comunitario, non è riducibile agli schemi usuali del diritto internazionale. Questa verità ha tardato a farsi strada; ma deve essere ora considerata fuori discussione.

Chi volga lo sguardo ai decenni trascorsi potrà, dovrà constatare con quanta difficoltà la novità delle istituzioni comunitarie si sia fatta strada nel mondo del diritto: intendendo dire nella dottrina, nella legislazione,

nella giurisdizione. Ciò non deve meravigliare, perchè è sempre accaduto — probabilmente accadrà anche nel futuro — che il pensiero giuridico e anche la cultura sottostante la vita concreta del diritto avvillupino il nuovo che emerge dalla storia con tradizionali schemi concettuali che solo con il trascorrere del tempo si niveleranno per quello che essi veramente sono e rappresentano: segni, cioè, di una incapacità di cogliere appieno il significato di certe innovazioni ed anche di tentativi, in certa misura non consapevoli, di rallentare il moto di rinnovamento. Quel che è necessario è che, ad un certo punto, si abbia la forza di lacerare i vecchi schemi abbandonandoli al loro destino, si abbia la forza di guardare alla realtà delle cose per rendere ad essa coerente il sistema giuridico. Ciò è puntualmente accaduto per il diritto comunitario, il quale alla dottrina, al legislatore, al giudice, all'operatore poneva problemi del tutto nuovi; problemi che questi vari attori della vita del diritto cercavano di affrontare e di risolvere con vecchi e perciò inutili strumenti giuridici; problemi che solo un lungo, un faticoso processo di maturazione ha consentito di inquadrare in una più adeguata visione coerente con le novità che essi rappresentavano ed imponevano.

Potremmo, forse dovremmo fare una approfondita analisi di queste interessanti vicende della vita del nostro diritto. Ma, costretto a limitarmi a poche pennellate, a me basta ricordare, anche perchè li ho vissuti di persona, due episodi della nostra giurisprudenza costituzionale, rispettivamente del 1964 e del 1973; due episodi separati da un arco di tempo di nove anni e da una totale, abissale diversità di retroterra di ideologia giuridica. Nel 1964 ancora si dubitava della legittimità costituzionale della legge ordinaria che aveva dato esecuzione al trattato istitutivo della CEE e già sembrò profondamente significativa di una apertura verso la nuova realtà sopranazionale la sentenza di quell'anno, con la quale la Corte costituzionale, rimuovendo questo dubbio, trovò nell'articolo 11 della Costituzione il fondamento della limitazione di sovranità com-

portata dall'adesione del nostro paese al trattato di Roma.

Ma il dogma della sovranità sopravviveva a se stesso, dal momento che pur in quella decisione si affermava, con motivazione breve e perentoria, la piena validità costituzionale di una legge che in ipotesi contrastasse con il trattato e quindi con le limitazioni di sovranità pur legittimamente prodotte dal trattato e dalla legge di esecuzione. La sentenza in definitiva applicava i canoni più tradizionali della teoria dualistica, trascurando la novità profonda della CEE, irriducibile a schemi che il diritto internazionale aveva costruito di fronte ad una fenomenologia del tutto diversa.

Nel 1973 la Corte abbandona questo ancoraggio al passato e riconosce alla Comunità il carattere di organizzazione interstatuale di tipo sovranazionale, alla quale è « coesistente un ordinamento giuridico autonomo ed indipendente ». La Corte afferma che le norme comunitarie derivate non costituiscono fonte di diritto internazionale, di diritto straniero o di diritto interno, ma appartengono all'ordinamento loro proprio, riconosce la diretta applicabilità e la loro caratteristica di fonte di situazioni soggettive per i singoli cittadini azionabili innanzi al giudice comune, esclude di conseguenza la necessità e la legittimità di ogni intervento normativo dello Stato, sia pure meramente riproduttivo delle norme comunitarie direttamente applicabili.

La pronuncia appare rivoluzionaria rispetto a quella adottata appena nove anni prima, che riconosceva la piena validità costituzionale di una legge dello Stato che violasse il trattato: utilizzando uno schema dualistico, ci sarebbe stata solo una responsabilità interregionale dello Stato; qui invece le cose stanno in modo completamente diverso. Il fatto è che in questi nove anni la stessa vita della Comunità aveva messo in luce il vero significato della sua presenza nel mondo del diritto. A tutti i livelli e in tutti i paesi coinvolti nell'esperienza comunitaria era maturata una maggiore disponibilità a recepire le novità del nostro tempo e la loro non riducibilità a schemi del passato.



Il rapporto di integrazione fra ordinamento comunitario e ordinamento nazionale comporta una rilevante conseguenza di ordine costituzionale: in una serie sempre più rilevante di materie il potere normativo non spetta più ai competenti organi nazionali, ma agli organi della Comunità. Si tratta dell'esercizio di un potere che, in larga misura, incide direttamente sui cittadini, i quali si trovano a diventare soggetti di diritti e di obblighi per effetto diretto di discipline giuridiche introdotte con atti di autorità sovranazionale. Da qui scaturisce un primo e fondamentale problema: in che modo si può assicurare al nuovo diritto, che assume dimensioni sempre più vaste, una base di democraticità? Questo interrogativo non vuole riferirsi solo al diritto comunitario direttamente applicabile, ma anche a quegli atti comunitari (parlo delle direttive, ad esempio) che ai singoli Stati lasciano solo ben ristretti spazi di discrezionalità.

In un domani che ci auguriamo non lontano l'allargamento dei poteri del Parlamento europeo, ormai eletto dai popoli, potrà assicurare il necessario raccordo di democraticità, ma frattanto non possiamo non prendere atto della realtà: sulla complessa attività normativa della Comunità il Parlamento europeo ha scarsa o addirittura nessuna incidenza. Occorre dunque individuare e potenziare quei canali istituzionali che all'interno dei singoli ordinamenti possono adempiere una fondamentale funzione di un sia pure indiretto raccordo di democraticità.

Per quanto direttamente ci riguarda, bisogna esaltare il potere di indirizzo e di controllo del Parlamento nazionale nei confronti del potere esecutivo, perchè questo, nel momento in cui nell'organo intergovernativo del Consiglio dei ministri europei concorre al procedimento di formazione degli atti normativi comunitari, si muova nell'ambito di direttive che nascono qui in Parlamento, in sede altamente democratica.

Del pari occorre che il Parlamento, quando direttive comunitarie lascino spazi di discrezionalità, svolga il ruolo suo proprio. Le leggi di delegazione non possono enunciare soltanto l'oggetto della delega: devono contenere anche principi e criteri direttivi

sull'uso della discrezionalità. Oltretutto qui vengono in gioco fondamentali principi nel quadro delle nostre competenze costituzionali.

Il Parlamento non si deve preoccupare solo di assicurare quel minimo di raccordo democratico del quale parlavo: dobbiamo anche preoccuparci di assicurare tutte quelle misure che siano necessarie a realizzare quella integrazione fra ordinamento comunitario ed ordinamento nazionale che caratterizza i rapporti fra i due. Ormai è *ius receptum*, in base alla più recente giurisprudenza costituzionale del 1973 e del 1975 (e, voglio aggiungere, è *ius receptum* ormai in tutti i paesi della Comunità), che la legge non possa intervenire neppure a scopo meramente riproduttivo su aree che siano state coperte da atti normativi comunitari di diretta applicazione.

Una legge siffatta è costituzionalmente illegittima per violazione dell'articolo 11 della Costituzione, il quale ha dato fondamento costituzionale alle limitazioni della sovranità nazionale comportate dai trattati istitutivi delle Comunità. Questa fu la fondamentale svolta comunitaria della sentenza pronunciata dalla Corte costituzionale nel 1973. E tuttavia, sulla base di questo pur significativo risultato che allora venne altamente apprezzato in sede comunitaria, si è aperto ora un delicato e pericoloso conflitto tra la nostra Corte costituzionale e la Corte di giustizia delle Comunità.

La nostra Corte costituzionale, coerentemente con il nostro sistema costituzionale, ha affermato la propria competenza esclusiva a rimuovere dall'ordinamento la legge costituzionalmente illegittima; la Corte di giustizia europea impone ai nostri giudici di disapplicare direttamente la legge che comunque si frapponga alla diretta applicabilità di norme comunitarie.

Questo conflitto, onorevoli colleghi, non ci consente atteggiamenti di passiva inerzia. Deve essere ben chiaro che il conflitto non coinvolge solo le due Corti, ma coinvolge lo Stato italiano e la Comunità, che è in gioco un fondamentale principio del nostro ordinamento secondo il quale il giudice co-

mune è soggetto alla legge. Bisogna tenere presente che alla nostra Corte costituzionale si pone addirittura il problema di verificare la legittimità costituzionale dello stesso trattato, nella parte in cui, imponendosi al giudice comune la disapplicazione di una legge, stravolge uno dei punti fondamentali del nostro sistema costituzionale.

Non credo che dobbiamo entrare nel merito delle due tesi; a me sembra certo, signor Ministro, che il diritto comunitario esige il rispetto della diretta applicabilità dei regolamenti comunitari, ma lascia ai singoli ordinamenti la determinazione dei meccanismi attraverso cui tale risultato va conseguito. Ma comunque, se nel merito non possiamo nè dobbiamo intervenire, dobbiamo almeno indicare la via meno traumatica attraverso cui si possano eliminare le ragioni del conflitto. Prendendosi carico di ciò, credo che il Governo deve essere invitato a presentare con assoluta urgenza un disegno di legge di generale abrogazione *ex tunc* di tutta la legislazione che nel passato, direttamente o indirettamente, abbia precluso la diretta e immediata applicabilità di normative comunitarie.

Sulla base di una legge siffatta il giudice comune disapplicherebbe sì quella legislazione, ma solo in forza di una legge abrogativa del Parlamento e così, nel rispetto del fondamentale principio della soggezione del giudice alla legge, nel contempo verrebbe meno la stessa rilevanza delle questioni oggi pendenti innanzi alla Corte costituzionale ed eviteremmo il pericolo di decisioni traumatizzanti, guadagnando il tempo necessario per introdurre per il futuro meccanismi coerenti con il nostro sistema costituzionale e insieme idonei ad eliminare alla radice la possibilità di dannosi conflitti.

Signor Presidente, ho trattato solo alcuni dei problemi inerenti ai rapporti tra ordinamenti comunitari e ordinamenti nazionali. Le cose dette però dimostrano — mi auguro — lo spazio di centralità che anche attraverso opportune strutture di supporto il Parlamento può e deve occupare. Anche questa, onorevoli colleghi, è una via per mettere le istituzioni democratiche al passo con i tempi e per rafforzarne le funzioni, l'ef-

ficienza, la credibilità. (*Vivi applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Petrilli, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ad altri senatori.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

**M I T T E R D O R F E R , segretario:**

Il Senato,

considerato che l'appartenenza alla Comunità europea comporta scelte che condizionano tutta la realtà italiana nei suoi aspetti politici, economici e sociali e che, pertanto, la politica comunitaria investe la responsabilità collegiale del Governo;

considerate le difficoltà finora riscontrate nella partecipazione italiana alla Comunità europea, con riguardo all'utilizzo delle risorse comunitarie e all'adeguamento dell'ordinamento interno a quello comunitario;

avendo presenti le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio sulla necessità di costituire una struttura stabile ed articolata in grado di sviluppare con continuità e coerenza iniziative tese ad assicurare l'unità della posizione italiana, sia nella fase del negoziato che in quella dell'attuazione;

considerato il « Rapporto sugli aspetti e i problemi della partecipazione dell'Italia alla CEE » e la discussione che ad esso ha fatto seguito;

tenute presenti le esperienze realizzate negli altri Paesi della Comunità,

impegna il Governo,

a intensificare il coordinamento delle diverse amministrazioni interessate, per la definizione di posizioni coerenti con gli interessi del nostro paese in ordine alle diverse politiche comunitarie, nel rispetto degli indirizzi generali fissati dal Governo e approvati dal Parlamento;

a garantire la migliore efficienza nell'utilizzo dei benefici delle politiche delle

Comunità ed in particolare delle risorse disponibili a livello comunitario;

ad assicurare il più rapido e completo adeguamento dell'ordinamento interno alle norme comunitarie.

In relazione agli obiettivi sopra indicati, impegna il Governo,

a conferire stabilità e strutture adeguate all'apposito organismo di coordinamento funzionante presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, predisponendo anche meccanismi tecnico-finanziari che permettano di attuare con rapidità un utilizzo integrato e programmato dei fondi comunitari e di operare il necessario raccordo tra questi e quelli nazionali ad essi collegati, assicurando speditezza ed efficienza di impiego;

a sviluppare, anche con una relazione periodica sulla partecipazione dell'Italia alla CEE, una adeguata informazione del Parlamento sulla politica comunitaria e sui suoi effetti nel nostro paese.

9. Doc. XIX, nn. 2 e 2-bis. 1

PETRILLI, GUALTIERI, FOSSON,  
VECCHIETTI, CONTI PERSINI,  
LANDOLFI, ORLANDO, FASSINO

P R E S I D E N T E . Il senatore Petril-  
li ha facoltà di parlare.

P E T R I L L I . Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, nel mio intervento sul bilancio della Comunità vorrei premettere all'esame della situazione europea un'analisi sommaria del quadro internazionale.

La prima considerazione da fare al riguardo è la novità storica dell'assetto mondiale emerso in questi ultimi anni. Il punto di svolta dell'evoluzione in atto, che rende poco comparabile la situazione attuale a quella del passato, mi pare vada individuato ancora una volta nella crisi energetica. Questa crisi ha esaltato la divergenza di interessi tra i paesi industriali che sono al tempo stesso produttori e consumatori di energia (come gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica) e

quelli che ne sono prevalentemente consumatori, come il Giappone e la generalità dei paesi CEE, pur con la rilevante eccezione britannica. In tal modo la crisi ha dato una spinta al passaggio dal tradizionale equilibrio bipolare ad una organizzazione multipolare del mondo.

A mio avviso, inoltre, le attuali difficoltà internazionali non riproducono uno scenario analogo a quello della guerra fredda proprio perchè, a differenza di allora, appare sempre più manifesta l'incapacità delle massime potenze ad esercitare un controllo su una situazione internazionale caratterizzata dal moltiplicarsi dei focolai di tensione.

Deriva da tutto questo la necessità di una iniziativa internazionale degli europei, che rimuova per quanto possibile le cause delle attuali difficoltà, creando condizioni di maggiore stabilità politica nell'area mediorientale, che è vitale in primo luogo per l'Europa, e conciliando una chiara convergenza degli obiettivi europei rispetto a quelli americani, ma con un approccio ai diversi problemi che potrebbe risultare anche diversificato.

Del resto, nel rapporto tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo appare evidente il ruolo di cerniera che l'Europa è chiamata a svolgere, con particolare riguardo ai paesi più evoluti e più direttamente presenti nel suo spazio geo-politico.

Credo però che ogni iniziativa internazionale degli europei presupponga il rafforzamento istituzionale del sistema comunitario, tenuto conto della spinta politica che viene dall'esterno, cioè dalla « domanda d'Europa » che si manifesta a livello mondiale.

Il contributo più rilevante che la Comunità europea può dare oggi al consolidamento della pace va ricercato in una attenuazione delle tensioni Nord-Sud, che tanto pericolosamente interferiscono con quelle Est-Ovest. Dopo la compattezza dimostrata dall'Occidente al momento del vertice di Venezia, gli avvenimenti polacchi hanno confermato l'utilità, per il complesso del mondo libero, della linea relativamente flessibile tenuta dalle diplomazie europee e soprattutto da quella tedesca. E mi pare anche significativo che vi sia stata una sostanziale con-

vergenza di valutazione a questo riguardo tra la CEE e gli USA.

Non possiamo però nasconderci il flagrante contrasto che esiste tra l'ambizione ad una rafforzata presenza internazionale della Comunità ed una sua crisi interna. Preoccupante è fra l'altro la battuta d'arresto che, soprattutto da parte francese, si è voluta imporre all'allargamento della Comunità verso la penisola iberica. A me sembra pretestuoso giustificare l'allungamento dei tempi della adesione con la necessità di rafforzare anzitutto la compagine esistente: neanche questo rafforzamento si vuole, se ci si dichiara non disponibili ad aumentare e a riqualificare la spesa pubblica comunitaria. Questa sola potrebbe, infatti, affrontare con successo gli squilibri strutturali che ostacolano l'integrazione fra i nostri paesi, che sono eterogenei e diversamente sviluppati. Ogni dilazione dell'allargamento contraddice inoltre all'impegno morale e politico che la CEE assunse verso le giovani democrazie della Spagna e del Portogallo e costituisce una minaccia alla stabilità di quei paesi.

Occorre dire quindi con forza che il rinvio della adesione spagnola rappresenta di fatto una scelta inaccettabile a favore di un tipo di integrazione economicamente fragile e politicamente inefficiente, i cui limiti si rivelano sempre più chiaramente.

La Comunità è dunque caratterizzata da una involuzione, e io credo che questa non possa essere arrestata senza una vera globalizzazione delle politiche comunitarie, capace di saldare fra loro gli aspetti energetico, monetario e industriale, nell'ambito di una politica economica comune. È vero che il Parlamento europeo ha registrato nel luglio scorso una indubbia sconfitta, approvando un bilancio non dissimile sostanzialmente da quello che aveva in precedenza respinto, ma le difficoltà che avevano costituito il coagulo del precedente voto negativo non sono affatto superate e torneranno a presentarsi a breve scadenza, riproponendo con urgenza cogente il problema delle risorse proprie. Dunque, accanto alla spinta internazionale, esiste una spinta interna all'intensificazione del processo integrativo derivante dall'elezione europea. Credo sia giun-

to il momento decisivo per l'evoluzione del sistema monetario europeo verso una vera e propria unione economica e monetaria, attribuendo al fondo monetario europeo il ruolo di una vera e propria banca federale, in ordine all'emissione e al governo di mezzi di pagamento comunitari, sottraendo così gradualmente di fatto ai Governi nazionali le decisioni che più direttamente influiscono sul tasso di inflazione, cioè l'essenza della politica economica e monetaria.

L'obiettivo politico dovrebbe essere anche quello di sottolineare la connessione che esiste tra una maggiore coesione economica interna e la capacità dell'Europa di ridefinire positivamente i propri rapporti con i paesi fornitori di energia.

Del resto nessuna stabilità internazionale è possibile se l'Europa — prima potenza commerciale del mondo — non ha mezzi monetari propri nè una propria politica monetaria, e non è quindi in grado di assolvere alle responsabilità che le derivano dalla sua posizione. Questa idea si connette alla necessità che la CEE sviluppi una più attiva presenza nel dialogo Nord-Sud, attraverso il finanziamento di iniziative di vasta portata, capaci di concorrere alla creazione di un nuovo ordine economico internazionale, offrendo nuovi spazi anche all'industria e al lavoro europei, in una prospettiva analoga a quella che in altri tempi ispirò il piano Marshall.

Vi sono dunque le condizioni oggettive per un rafforzamento istituzionale in termini non astratti ma collegati alla soluzione dei problemi di cui ho parlato e che interessano la coesione interna della Comunità e la sua proiezione internazionale.

L'esistenza di un rafforzamento istituzionale della compagine comunitaria appare del resto la premessa indispensabile anche per una seria ripresa del tema della difesa europea, tema che a più lunga scadenza condizionerà in misura decisiva qualunque autonomo disegno internazionale europeo. Certo, i paesi della Comunità sono oggi più che mai vitalmente interessati alla salvaguardia della pace, e nell'opinione pubblica europea emerge sempre più chiaramente l'inadeguatezza di una concezione soltanto o prevalen-

temente militare dei problemi della sicurezza. Ecco perchè risulta evidente la connessione da stabilirsi fra gli aspetti economici della politica difensiva, a cominciare dai bilanci militari, e gli aspetti propriamente tecnici della stessa. Tutto questo senza mettere in discussione, s'intende, l'Alleanza atlantica, accettata del resto da tutte le forze politiche italiane. Ma vorrei ricordare che gli europeisti più conseguenti hanno sempre considerato l'adesione al piano Marshall e più tardi all'Alleanza atlantica come un'occasione favorevole alla costruzione politica della Comunità e quindi alla restaurazione di una autentica indipendenza europea. Questa aspirazione all'indipendenza e, nell'ambito dell'Alleanza atlantica, all'instaurazione di rapporti non squilibrati, che Kennedy avrebbe definito con la formula di « *equal partnership* », fu propria di tutti gli europeisti della prima generazione, da Einaudi a De Gasperi, a Sforza, a Spinelli. Riaffermando questa posizione e richiamandomi ad essa, mi ricollego quindi al filone più genuino della comune ispirazione democratica e federalista.

Signor Presidente, vorrei ora riferirmi al rapporto sulla partecipazione dell'Italia alla CEE, che il ministro Scotti ha presentato per la prima volta al Parlamento.

Non vi è dubbio che questa partecipazione comporti scelte che condizionano la realtà italiana tutta intera, nei suoi aspetti politici, economici e sociali, e che quindi la politica comunitaria investa la responsabilità collegiale del Governo. Il rapporto Scotti mette bene in evidenza questa realtà: io lo considero eccellente e voglio augurarmi che esso si ripeta con periodicità. Vorrei inoltre trarre — dai numerosi dati in esso contenuti e dalle considerazioni che se ne possono indurre — l'auspicio che tra le diverse amministrazioni interessate alla politica comunitaria si stabilisca un rapporto più coordinato e più integrato, per l'utilizzo pieno di tutte le risorse disponibili. Non sempre in passato tale utilizzo è stato in realtà effettivo ed efficiente, proprio perchè spesso è mancato quel coordinamento tra le amministrazioni che è la condizione necessaria per la definizione e l'attuazione di posizioni

coerenti e obbedienti alle direttive del Parlamento e del Governo.

Con questo spirito, signor Presidente, ho presentato, con altri colleghi, un ordine del giorno che spero venga approvato dalla nostra Assemblea. Non vorrei dilungarmi con altri argomenti, poichè a me pare che l'ordine del giorno sia estremamente chiaro. In sostanza noi domandiamo un preciso impegno del Governo per un maggiore coordinamento tra le amministrazioni interessate all'attuazione della politica comunitaria nel nostro paese. L'ordine del giorno inoltre invita il Governo a studiare e predisporre meccanismi appropriati per l'utilizzo più rapido ed efficiente dei fondi comunitari e per il raccordo di questi ai fondi nazionali con essi collegati.

Non credo di dover aggiungere altro. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Boniver Pini. Ne ha facoltà.

\* **B O N I V E R P I N I .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sono certa che il collega Granelli non me ne vorrà se in questa Assemblea non riprenderò i commenti — largamenti favorevoli — alla sua relazione che ebbi occasione di fare il 31 luglio scorso. Per brevità di tempo quindi parlerò soltanto del documento Scotti. Cominciando dalla prima parte che è dedicata al sistema delle entrate e delle spese della Comunità, è senz'altro da condividere la tesi sostenuta nel documento che i benefici netti dell'appartenenza alla CEE non si possono misurare puramente con la contabilità di ciò che si dà e di ciò che si riceve dalla Comunità.

Il processo di unificazione economica, a parte certi casi specifici consistenti nell'acuirsi di precedenti squilibri o nel formarsi di nuovi, ha generato senza dubbio un grandioso e positivo processo di crescita industriale, terziaria nonché civile e sociale. Ciò ha dato luogo al formarsi di un raggruppamento politico che, pur nelle difficoltà di evoluzione, è un grosso fattore di stabilità in un mondo instabile, ha avviato nuovi processi democratici mediante le organizzazioni eu-

ropee dei sindacati, delle varie categorie di operatori economici, delle regioni ed ora anche mediante un Parlamento europeo.

Non mi pare invece corretta la tesi di una Europa a due velocità. L'Italia nel 1978 e nel 1979 è cresciuta più della media CEE sfatando tesi catastrofistiche dure a morire che ci dipingono come un paese sull'orlo del baratro. Ciò non toglie che, per l'analisi dei fattori di squilibrio e riequilibrio settoriale, territoriale e sociale che nel processo di crescita viene inserita, si possano trarre importanti elementi di riflessione dall'esame della contabilità globale dei prelievi e delle spese della CEE nei singoli Stati membri. Del resto il documento del Governo ne è consapevole perchè ci presenta un quadro contabile riassuntivo delle entrate e delle uscite di ciascun paese con la CEE. Esso per l'Italia darebbe ora un saldo attivo di 534 milioni di unità di conto per il 1979 e di 750 per il 1980. Ritengo però che nel totale di ciò che l'Italia riceve siano inclusi i montanti compensativi pagati per le esportazioni agricole dai paesi a valuta forte nel nostro territorio i quali, stando alla tavola di pagina 103, dovrebbero essere di almeno 340 milioni di unità di conto nel 1979. Aggiungo che la cifra che l'Italia paga ufficialmente per i prelievi doganali è calcolata su ciò che è versato per l'importazione alle sue dogane le quali sono certamente sottostimate a ciò che entra in Italia anche in provenienza da porti e dogane di altri paesi CEE. E questo non soltanto per l'argomento addotto dalla relazione secondo cui i nostri produttori desidererebbero acquisire una « provenienza » da altri paesi CEE per i loro componenti e semilavorati (il che può certamente valere per parecchie importazioni tessili da paesi terzi che con l'accordo multifibre subiscono non chiare manipolazioni) ma anche perchè i nostri porti sono notoriamente spesso più lenti e costosi di quelli del Nord sicchè molte importazioni italiane dall'area dei paesi terzi avvengono da porti tedeschi, francesi, belgi ed olandesi. Nè penso che si possa affermare che l'elevato esborso del nostro paese per prelievi agricoli dipenda dal fatto che gli altri paesi CEE si avvalgono per queste derrate di provenienza dai terzi dei nostri porti.

Il fatto è che la nostra agricoltura è fortemente deficitaria proprio nel settore ove i prelievi CEE sono più marcati. In sostanza non vi è una tendenza redistributiva a nostro favore delle finanze CEE e ciò nonostante che nel campo delle risorse proprie il nostro pagamento per IVA risulti pari a metà di quello della Francia e ad un po' meno di metà di quello della Germania in relazione al maggior margine di evasione che presumibilmente in Italia ancora esiste per questo tributo e soprattutto in relazione al fatto che il nostro reddito *pro capite* in moneta corrente è decisamente più basso. Le spiegazioni principali di tale mancata redistribuzione che si deducono dalla lettura di questo rapporto paiono essere: 1) alcuni meccanismi di politica agricola « perversi » che penalizzano le agricolture di paesi come l'Italia; 2) la scarsa capacità tecnica del nostro paese non solo per quanto riguarda gli impegni di spesa ma soprattutto per le effettive erogazioni sia in materia agricola che nel fondo sociale.

Per quanto riguarda la politica agricola comunitaria non appare sufficiente affermare che « la politica dei paesi comuni ha permesso di ottenere un risultato unitario europeo » e ammettere che « questo merito storico segna, al tempo stesso, il limite della soluzione » in quanto « il meccanismo dei prezzi europei è un meccanismo di mediazione che riconosce il diverso peso di ogni Stato e il diverso potere di pressione delle molteplici categorie agrarie » e ciò in quanto — sempre secondo il rapporto — con questo meccanismo si sono privilegiati « in modo particolare alcuni prodotti dei paesi dell'Europa continentale quali il latte e derivati, la carne, lo zucchero, i cereali e derivati ». Non si tratta solo del favore accordato a certi prodotti piuttosto che ad altri, mediante i prelievi di confine e i connessi prezzi di riferimento interno e le politiche di acquisto e smaltimento delle eccedenze da parte del FEOGA con rivendite sovvenzionate per l'estero o per usi animali o con distrazioni più o meno consapevoli. Sono temi su cui potrebbe essere utile una analisi più accurata, affinchè emerga meglio, accanto all'aspetto economico, quello morale, e il pieno signifi-

cato dell'espressione un po' asettica ed indistinta di « molteplici categorie agrarie »; (ma si sarebbe dovuto scrivere, in aggiunta, « gruppi di interesse commerciale e finanziario »). Il fatto è che i prezzi comuni non sono affatto prezzi comuni, perchè sono fissati con riferimento delle varie monete al loro cambio storico reciproco e in dollari, e non con riguardo al loro cambio effettivo attuale. La lira verde, per riferirsi all'Italia, è sistematicamente sopravvalutata rispetto alla lira vera perchè ci si riferisce al suo cambio originario con il dollaro e con le varie monete europee — corretto da modeste rettifiche in svalutazione — e non al cambio attuale, quale risulta dopo il consistente deprezzamento dovuto alla grande svalutazione del 1973. Il risultato è che per l'agricoltore italiano il prezzo del latte e della carne è più basso — sino a poco tempo fa il 20 per cento più basso — che per il concorrente bavarese. Queste sovvenzioni hanno arrecato grave danno non solo alla nostra agricoltura ma al connesso ciclo industriale. Bisognerebbe poi ricordare che, per tenere in piedi questi prezzi ufficialmente eguali (che sono invece diversi), si adotta in Europa un complicato sistema di montanti compensativi, ovvero *border tax adjustments*, consistenti in imposte di confine a carico degli esportatori da paesi a prezzi agricoli più bassi come l'Italia verso paesi a prezzi di prodotti agricoli (e di derivati) comuni più alti, come la Germania e l'Olanda, e in sovvenzioni per gli esportatori da paesi a prezzi comuni più alti verso quelli a prezzi minori. Il « fiume di latte » che dalla Germania, anzi dalla Baviera, ove giganteggiano le *lobbies* agricole, commerciali e finanziarie che si richiamano al signor Strauss, scorre verso l'Italia non è determinato da una minore capacità tecnico-economica delle nostre stalle, ma da quella distorsione. E qualcuno vorrebbe persino includere fra le sovvenzioni ricevute dall'Italia quelle sovvenzioni ai produttori tedeschi, e fra le imposte sui paesi della CEE di economia forte quei tributi che gravano sulle esportazioni italiane per dimostrare che — nella CEE — vi è una redistribuzione a favore dell'Italia!

L'attuale Governo non può agevolmente fronteggiare i problemi che derivano dalla costruzione dei prezzi cosiddetti comuni, che ho voluto sottoporre alla riflessione dei colleghi e dal meccanismo del *border tax adjustments* o montanti compensativi che vi si riconnette, con lesione al principio della libera circolazione delle merci.

Costituisce un discutibile ripiego la soluzione, adottata in passato per la carne bovina e ora estesa a quella suina, di consentire agli agricoltori coltivatori diretti di prelevare una IVA elevata sull'acquirente e di non versarla al fisco, anche se è indicata in fattura e quindi detraibile dall'acquirente stesso, sebbene essa possa superare di molto l'IVA a monte che l'agricoltore — con questo peculiare regime — non detrae.

È ovvio, infatti, che così si creano nuove discriminazioni fra operatori agricoli, per le diverse incidenze IVA a valle e a monte che li interessano e che hanno un diverso rapporto con i BTA che li toccano. Invece si deve dare atto che la ferma difesa del cambio della lira ha impedito — fra l'altro — di esasperare il problema dei BTA e di accrescere la distorsione a carico dei nostri agricoltori, che peraltro — lo sottolineo — operano in condizioni artificiali nel rapporto costi-risparmi rispetto ai concorrenti dei paesi cosiddetti nord-europei. E si deve lamentare, invece, anche in questo profilo, il danno perpetrato con la svalutazione selvaggia del 1973, attuata da un Governo che si era « finalmente liberato dei socialisti » e pareva convinto di potere rilanciare così l'economia produttiva.

L'ingresso nello SME avrebbe potuto costituire però il momento appropriato per ricontrattare i montanti compensativi, ed invece il Governo di unità nazionale di allora, che si presentava singolarmente diviso ed oscillante su questa vicenda, per motivi di politica estera che inquinavano le scelte e forse anche per il rammarico di alcuni di vincolarci troppo all'Europa, commise l'errore di dare una adesione, senza tale contrattazione, dopo averla sostanzialmente negata: si autoescluse così dalla fase di costruzione del nuovo congegno.

Non può certo costituire un rimedio quell'aumento limitato dei prezzi agricoli, che viene concesso ai nostri agricoltori, in aggiunta alla media europea, e che viene loro decantato come un successo dei nostri negozianti, mentre costituisce solo un parziale riconoscimento che i BTA sono contrari alla filosofia dell'unione economica doganale ed alla filosofia dell'unione economica monetaria. Rilevo, comunque, che gli importi compensativi sono andati crescendo da 820 milioni di UCE nel 1975 a 1.700 nel 1978, costituendo in tale anno una cifra pari a quasi tre volte e mezzo l'erogazione per la sezione di orientamento. Nel 1977 essi erano stati addirittura 1.825 milioni di UCE contro solo 325 devoluti alla sezione orientamento, cioè agli investimenti. Insomma avevano rappresentato il 600 per cento circa dell'investimento.

Non è agevole comprendere perchè il rapporto, nel commentare l'erogazione di questi montanti compensativi, affermi che essi hanno il compito di proteggere i redditi dei produttori la cui moneta è svalutata e di calmierare parzialmente i prezzi nei paesi la cui moneta è rivalutata, quando invece essi hanno la funzione opposta: mantengono, nei paesi la cui moneta è svalutata, invariati i prezzi e i redditi monetari dei produttori, che vengono ridotti così in termini reali dall'inflazione connessa alla svalutazione, mentre impediscono che si riducano i prezzi nei paesi la cui moneta è rivalutata.

Giustamente il rapporto evita di comprendere i montanti compensativi erogati a favore degli esportatori di paesi comunitari verso di noi tra le erogazioni a favore della nostra agricoltura effettuate dal fondo garanzia del FEOGA, dal momento che tali pagamenti, come ho notato, sono viceversa sussidi a favore dell'agricoltura dei nostri *partners* europei quando vendono in Italia.

Il rapporto nota anche — con esattezza — un punto critico, che merita di essere rilevato: e cioè che queste somme, le quali — secondo le norme ordinarie CEE — dovrebbero essere liquidate dal Governo italiano a chi importa in Italia, a causa di nostre carenze amministrative, invece vengono bloccate. In altre parole la nostra ammi-

nistrazione non è capace di pagare pronta cassa le somme che sono dovute e così si preferisce affidare tale compito, come nel caso dei montanti compensativi, al Governo estero, con l'assunzione — che non è sempre vera — che la sovvenzione vada a ridurre il prezzo che l'esportatore carica al nostro importatore.

Purtroppo, la lentezza della nostra amministrazione nell'erogare i fondi CEE (e non solo questi) costituisce, in genere, un *handicap* per i nostri operatori economici, come rileva il rapporto a proposito degli interventi della sezione garanzia per i premi per i vitelli, per gli ortofrutticoli e per le integrazioni di prezzo riguardanti l'olio di oliva, il grano duro, eccetera. Si deve anche rilevare che, sulle erogazioni della sezione garanzia del FEOGA, la quota italiana nel 1971-1978 è scesa al 16,8 per cento contro il 19,4 del precedente settennio. Ciò ha una spiegazione, naturalmente, nel fatto che nel frattempo la Comunità si è allargata. Ma vi è un altro dato, che mi pare assai più preoccupante, e cioè che sulla quota italiana del Fondo di garanzia gioca una parte molto superiore alla media la voce degli interventi di sostegno sul mercato interno, mentre gioca una parte assai inferiore alla media la voce degli interventi di restituzione alle esportazioni che serve a sostenere queste sui mercati internazionali. La tendenza è peggiorata nel 1979; le restituzioni alle esportazioni italiane sono solo il 3,3 per cento del totale delle restituzioni comunitarie (il 6 per cento circa negli anni precedenti) mentre gli interventi si mantengono sul 25 per cento, dando luogo a una nostra quota del 13,5 per cento sul totale degli interventi della sezione garanzia del FEOGA. Secondo il rapporto, la spiegazione del basso livello di restituzioni all'esportazione per i nostri prodotti sta nel fatto che noi usufruiamo di percentuali di sovvenzione sul prezzo minori che gli altri paesi, ma anche nel fatto che le nostre esportazioni extracomunitarie hanno in parte minore capacità di penetrazione. È auspicabile che vengano forniti maggiori lumi circa la validità di questa affermazione, che mi lascia un po' scettica, considerando che il rapporto stesso osserva che



le azioni preponderanti della CEE sono rivolte ai prodotti agricoli continentali, che interessano soprattutto gli altri paesi, e non i nostri produttori.

Osservo che, sommando le sovvenzioni alle esportazioni comunitarie in Italia, le tasse su quelle italiane verso gli altri paesi CEE e l'irrisorio livello delle restituzioni all'esportazione per gli operatori italiani nelle vendite extracomunitarie, si può trovare una causa non disprezzabile dello sbilancio della nostra bilancia agricolo-alimentare, che qualcuno vuole attribuire puramente a fattori strutturali e a incapacità dei nostri agricoltori.

La sezione orientamento dovrebbe essere quella che più interessa il nostro paese. Ma il rapporto mostra drammaticamente che esso è in coda, nelle erogazioni, rispetto al totale degli stanziamenti per progetti approvati, e in coda quindi nell'usufruire di tale fondo. Fra l'altro esso ha contemplato anche interventi per il terremoto del Friuli-Venezia Giulia. Ed anche per questa voce vi sono stati ritardi. Eppure in questo caso siamo di fronte ad una regione efficiente, in un'area agricola evoluta! Presumibilmente non avrò agito, in questo campo, per provocare il ritardo, il principio distorto per cui il contributo italiano viene subordinato alla concessione di quello comunitario; ciò di solito rallenta l'inizio dei lavori di investimento e quindi allontana il diritto alla erogazione. Quali sono allora le cause del ritardo? È importante saperlo e con precisione, perchè in relazione al sisma campano-lucano si può promuovere un'azione diretta, cioè *extra-budget* ordinario, del FEOGA. Io sollecito il nostro Governo — a meno che non l'avesse già fatto in questi ultimi giorni — a richiedere in sede comunitaria una tale azione diretta. Per questa azione dovrebbero anche essere prospettati criteri di procedura rapidi ed efficaci di spesa.

Tralascio di commentare per esteso la parte che riguarda il fondo sociale, in quanto mi trovo, per quella parte del suo intervento, massimamente d'accordo con il senatore Valori. Desidero concludere, in modo forse un po' affrettato, questo intervento ricollegandomi all'ultima parte del rap-

porto Scotti, nella quale vengono considerate le violazioni italiane, che sono state numerose, soprattutto nel settore del mancato adeguamento alle direttive comunitarie. Ne voglio sottolineare alcune che fanno più riflettere nell'accurato elenco che il rapporto presenta alla nostra attenzione; l'informazione sul consumo (il testo parla di consumazione, non so per quale ragione, forse si tratta di un francesismo) di energia degli apparecchi elettrodomestici mediante etichettatura; la qualità delle acque di balneazione; la qualità delle acque di superficie destinata ad acqua alimentare; il problema dei rifiuti; lo stordimento degli animali prima della macellazione; il reciproco riconoscimento (con una strana parola si parla di riconoscenza) nelle lauree in medicina; l'accesso all'esercizio del credito.

Sono tutti temi che parlano del consumatore, della concorrenza nel credito esercitata nei riguardi delle nostre banche, di risparmio energetico, di igiene, di etica umanitaria nei confronti degli animali. Emergono da questo elenco evidenti mancanze ed inadeguatezze.

Concludendo, signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio solo dire in modo assai semplice che a nostro parere la partecipazione alla CEE, accanto ad aspetti positivi, ne ha altri criticabili e modificabili, ma non vi è alcun dubbio che essa comporta anche per noi un'importante via per una crescita di civiltà, per una armonizzazione verso il meglio.

**P R E S I D E N T E.** È iscritto a parlare il senatore Orlando. Ne ha facoltà.

\* **O R L A N D O.** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la brevità del mio intervento è inversamente proporzionale all'ampiezza di documentazione che abbiamo trovato non solo nei quattro documenti citati dal collega Valori, ma anche nel rapporto presentato dal CNEL che, benchè redatto due anni fa, non ha perso nulla della sua attualità.

Io ho cercato di leggere, o almeno di consultare nelle parti fondamentali, questi documenti e penso che per approfondirli tutti non basterebbe certo uno scorcio di seduta.

Perciò mi limiterò a rispondere soltanto a due quesiti che mi sono posto. Il primo è il seguente: perchè un paese come l'Italia, in cui tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento si ritrovano, ancorchè all'origine divise, oggi unite nel pieno sostegno della politica comunitaria, tanto che questo bilancio, penso, sarà approvato all'unanimità, denuncia di fatto uno scarso adeguamento, uno scarso impegno, una vera e propria caduta di interesse perfino per l'utilizzo dei fondi comunitari come il FEOGA, soprattutto quello relativo alle strutture, tanto faticosamente ottenuto, tanto necessario per l'esercizio di una politica di riequilibrio strutturale?

Bisogna dare atto al ministro Scotti di avere posto con efficacia il problema, di avere tracciato un'analisi e di avere dato alcune indicazioni nel corso del suo intervento svolto di recente davanti alla Giunta del Senato per gli affari europei. Queste indicazioni sono certamente meritevoli di essere perseguite, ma il problema è, come sempre, politico o meglio di volontà politica. L'amministrazione può esercitare, come dice il ministro Scotti, anche un ruolo frenante. Ma questo accade se il Governo è distratto o non trova la struttura adatta per esercitare con costanza la sua funzione ed accade ancora se il Parlamento delega funzioni proprie al Governo o non gli dà i poteri necessari per rimuovere gli ostacoli di cui ripetutamente ci occupiamo e che costituiscono molte volte il *cahier de doléance* delle relazioni presentate e di moltissimi interventi, compreso quello che abbiamo svolto in questa seduta. Ora accade che per una *felix culpa* dei dosaggi da manuale nella formazione dei Governi sia sorto un ministro senza portafoglio per il coordinamento interno delle politiche comunitarie che, senza nulla togliere alla competenza del Ministero degli esteri, può essere in grado di esercitare all'interno quelle funzioni di indirizzo, di coordinamento e di stimolo necessarie a garantire l'attuazione delle politiche comunitarie, perchè di questo anzitutto si tratta.

La ventilata proposta fatta — ricordo — nell'altra legislatura per la costituzione di un Ministero degli affari europei sarebbe un

non senso non solo per ragioni di interferenza con l'amministrazione degli esteri ma anche perchè presupporrebbe la reciprocità con i Governi degli altri paesi della Comunità. È dunque sul coordinamento interno che occorre insistere e sulla persistenza di una struttura necessaria a garantirlo e questo perchè, come ricorda il senatore Granelli nella sua relazione, altri Stati membri della Comunità sono in grado di tenere il passo all'azione comunitaria con le ordinarie infrastrutture amministrative e pertanto non hanno bisogno di interventi specifici.

È fondato il richiamo del relatore sulla necessità di dare più spazio nelle relazioni governative agli effetti della politica comunitaria su quella italiana e allo stato di attuazione nel nostro paese delle politiche comunitarie. Il rapporto Scotti colma, sebbene solo in parte, questa lacuna, ma è altrettanto fondato — e lo condivido — il richiamo fatto dal collega Ripamonti sulla carenza, nel bilancio dello Stato — che deve essere sottoposto fra l'altro e tra breve alla nostra approvazione — di una visione degli orientamenti economici proposti dalla Comunità. Non si spiegherebbe infatti il camminare su vie parallele che sono destinate a non incontrarsi e quindi può darsi che il presidente Fanfani abbia avuto le sue ragioni.

Certo però questo problema, nel respingere sostanzialmente la proposta del collega Ripamonti, si pone ed è essenziale ai fini del coordinamento. Le proposte Scotti formulate in Commissione sono entrambe degne di essere accolte e sarebbe auspicabile che il Senato le incoraggiasse in modo che il Parlamento ne possa essere formalmente investito. Quanto alla prima di esse credo che non sia sufficiente una sede istituzionale, come Scotti propone, di raffronto tra le amministrazioni interessate, se essa non diviene il naturale meccanismo di consultazione di una struttura specializzata a cui compete l'onere di accelerare al massimo l'adempimento della legislazione nazionale e di quella regionale alle direttive comunitarie.

La vicenda della delega al Governo per l'applicazione delle 100 direttive della Co-

munità, che ancora attendono applicazione, è un segno più che evidente della inadeguatezza dei nostri meccanismi interni. Pienamente d'accordo sono sul fondo di dotazione che dovrebbe contabilizzare e gestire le somme erogate dallo Stato e dalla Comunità per l'attuazione della politica comunitaria: proposta concreta ed utilissima, questa, proprio ai fini dell'utilizzazione di quei fondi che non sono certo destinati ad aumentare, ma che troveranno — diciamo con franchezza — con l'ingresso della Grecia prima e con quello successivo della Spagna e del Portogallo legittime ragioni di probabile riduzione.

La sollecitazione di un ruolo più decisivo di un Parlamento come il nostro che su questi problemi è sostanzialmente solidale comporta anche l'uso, per ragioni di urgenza, di strumenti come la delega al Governo, ma con l'obbligo della consultazione delle competenti Commissioni parlamentari, come è accaduto in varie occasioni, e soprattutto della stessa Giunta degli affari europei.

Altro aspetto da considerare, che già emerge al momento in cui si discute delle incompatibilità tra mandato europeo e mandato nazionale, fu quello di ricercare un raccordo, magari fruendo, in attesa di una apposita disciplina, del sistema delle udienze conoscitive, con i parlamentari, con i nostri rappresentanti al Parlamento europeo; laddove il gruppo italiano senza distinzioni di parte si è trovato unito nelle più importanti e significative battaglie, prima fra tutte quella sulla reiezione del bilancio della Comunità, avvenuta il 13 settembre 1979. La riforma e lo snellimento degli strumenti e delle procedure è resa essenziale per l'impegnatività del programma esposto, sia pure con i limiti che abbiamo ascoltato dalla Commissione, di cui due aspetti caratterizzanti basterebbero a qualificare i nostri apporti: quello relativo alle energie alternative e quello non meno importante relativo alle innovazioni tecnologiche, che tanta parte possono avere nel rapporto con i paesi produttori di fonti energetiche tradizionali.

Senza bisogno di indulgenze verso le visioni avveniristiche di uno scrittore acuto come Servan-Schreiber e del suo mito del

microprocessore come alfiere di una nuova civiltà, il problema politico che sottende al nuovo rapporto con i paesi del terzo mondo è quello, in prospettiva, di seguire il paradosso-consiglio di Jean Monnet di non esaurirsi nel negoziato. Egli dice infatti che il negoziato sembra avere come unica finalità se stesso. Non dobbiamo quindi negoziare, ma ricercare il nostro vantaggio nel comune avvenire. Per questo, conclude Monnet, il termine negoziato dovrebbe essere abolito. Ciò è ancora più valido, naturalmente, per i rapporti intracomunitari. Qui viene il secondo quesito al quale vorrei rispondere. Esso deriva dalla citazione, che è stata fatta dal collega Valori, circa le preoccupazioni espresse con quella terribile lapidaria frase da Jenkins all'atto della presentazione del programma, ma ad essa vorrei aggiungere proprio le conclusioni cui è arrivato il collega Petrilli, estensore del rapporto del CNEL.

Non so se cito testualmente, ma il senso dovrebbe essere questo: l'allargamento della Comunità, a fronte del perdurante immobilismo, potrebbe segnare il definitivo declassamento dell'integrazione europea al più semplice livello di zone di libero scambio, anziché la sua definitiva affermazione come nuovo soggetto dell'equilibrio mondiale.

Vorrei allora aggiungere, a corredo di così autorevoli affermazioni, del resto ampiamente corroborate dai pericoli immediati che corre la Comunità per il rapido esaurirsi delle risorse proprie e per lo stato complessivo di crisi dell'economia europea, così come appare del resto dal corrispondente capitolo della relazione Granelli, anche una nota non meno significativa tratta dall'organo ufficiale del Fondo monetario internazionale nel suo primo rapporto per il 1980: « Gli anni '70 testè conclusi — si dice — hanno fornito la dimostrazione che le strutture produttive, i modi di vivere, i concetti di crescita avrebbero dovuto tutti essere trasformati e ricostruiti negli anni '80. Il sistema internazionale è crollato ».

Di fronte a queste prospettive, a cui potrei aggiungere anche analoghe dichiarazioni fatte proprio dai due massimi esponenti della cosiddetta Europa consolare, mi pare che

sia più che mai necessario in questo momento — ha fatto bene il collega Petrilli a dirlo con grande vigore — il ritorno di una forte iniziativa politica.

Non sono certo da sottovalutare le misure proposte, soprattutto quelle di razionalizzazione istituzionale della Comunità. Ma chi abbia letto il rapporto dei tre saggi non può non avvedersi dei limiti entro cui queste misure si muovono. Sono gli stessi che ci hanno illuso nel periodo cosiddetto funzionalistico, mortificato dallo scollamento delle politiche degli Stati; basti ricordare proprio le vicende monetarie e il pericolo ancora oggi imminente, nonostante l'appassionata perorazione del collega Petrilli, di un ritorno indietro dallo SME al serpente proprio per il distanziarsi della seconda fase di applicazione del sistema monetario europeo. E si pensi alla sostanziale prevalenza delle decisioni del Consiglio secondo visioni compromissorie e mediative tra i singoli Stati.

Ecco perchè il *club* del coccodrillo e l'onorevole Spinelli che lo anima, come ha ricordato del resto nella relazione il collega Granelli, hanno assunto un atteggiamento che francamente, anche per la parte alla quale appartengono e per il ruolo che essa ha avuto nella costruzione dell'Europa non posso certo considerare nè velleitario nè utopistico.

Il Parlamento europeo rischia di adagiarsi in uno stato di frustrazione se non si creano nuove condizioni. Giustamente il collega Bonifacio ha ricordato la povertà dei poteri di questo Parlamento ma la creazione di condizioni di scontro che provochino la vitalità del Parlamento pone un problema che non è quello della revisione dei trattati, cammino difficilmente percorribile, ma pone il problema di realizzare un adempimento richiesto dall'articolo 7 dell'atto comunitario del 7 settembre del 1976 che impone al primo Parlamento europeo eletto di predisporre una legge elettorale uniformemente valida per tutti gli elettori europei.

È un terreno di scontro che può essere fecondo di risultati politici nella misura in cui si europeizzi il diritto all'elettorato passivo e si costringano le forze politiche nazionali a percorrere un processo di integra-

zione. Ma certo la ripresa vigorosa di una iniziativa politica si rende ancora più necessaria per l'incalzare degli eventi internazionali.

Nel capitolo « Coesione europea per un'attività politica estera » il relatore ha efficacemente descritto il cammino faticosamente compiuto ed ha giustamente, tra l'altro, segnalato gli esiti del vertice di Venezia e il carattere distintivo della politica europea specie riguardo ai problemi mediorientali. Di ciò abbiamo dato atto, del resto, al nostro Ministro degli esteri nel corso di un recente dibattito mettendo in rilievo l'atteggiamento costruttivo e coraggioso tenuto dal nostro paese.

Il relatore non ha infine mancato di accennare ai problemi di prospettiva legati allo sviluppo del dialogo Nord-Sud sui quali pienamente concordo. Ma non poteva egli considerare i problemi nuovi nati per l'Europa con la elezione del presidente Reagan e con la nomina imminente del segretario di Stato, generale Haig, così come non poteva considerare il pericolo di un *revival* della dottrina della sovranità limitata conseguente alla questione polacca.

Il ritorno americano sulla scena internazionale dopo un lungo periodo di incertezze e di contraddizioni ed i segnali non negativi — mi dispiace contraddire il collega Pozzo — che sulla elezione di Reagan pervengono dalla Unione Sovietica (questo l'ho potuto verificare di persona in un incontro che una nostra delegazione ha recentissimamente avuto con il Presidente del Consiglio dei Soviet delle nazionalità) riproporranno il problema dei rapporti Est-Ovest in termini diversi da quelli così cari ai sostenitori della divisibilità della distensione.

L'Europa attraverserà dunque una fase delicata che avrà bisogno del massimo di compattezza, di una voce sola, sì, ma anche di una solidità del sistema che la unisce. Senza il cemento politico-istituzionale l'Europa dei dieci tornerà ad essere una espressione geografica così come i Metternich di oggi la desiderano. Ecco perchè io credo che nell'approvare il bilancio della Comunità occorre ad esso accompagnare la ferma volontà politica di battersi perchè l'Europa sia. *(Vivi applausi dal centro).*

**P R E S I D E N T E .** Dichiaro chiusa la discussione generale e rinvio il seguito del dibattito alla prossima seduta.

### Annunzio di interrogazioni

**P R E S I D E N T E .** Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**F A S S I N O , segretario:**

**VINAY, PASTI, GOZZINI, ZICCARDI, GRANELLI, ORLANDO, LUGNANO, BARSACCHI.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Con riferimento all'interrogazione numero 3-00896, rimasta senza risposta, riguardante il processo e la condanna del coraggioso leader democratico Kim Dae Jung, si chiede come il Ministro pensi di reagire all'increscioso fatto che una delegazione di parlamentari di tutto l'arco democratico ed il rappresentante della confederazione sindacale, recatisi all'ambasciata di Corea (del Sud) per intervenire in favore del suddetto leader democratico in tempo utile (entro il 23 dicembre 1980), non solo non sono stati ricevuti dall'ambasciatore assente, ma neppure da un suo sostituto, con chiaro intento di boicottare il democratico intervento previsto.

Agli interroganti sembra che una chiara protesta contro questo inqualificabile sopruso sia necessaria.

(3 - 01071)

**PASTI.** — *Al Ministro della difesa.* — Premesso:

che notizie attendibili confermerebbero che l'incidente aereo di Ustica sarebbe stato determinato da un missile;

che la « causa missile » è l'unica che razionalmente riesca a spiegare la dinamica dell'incidente;

che, conseguentemente, si delineano gravissime responsabilità di terzi non ancora identificati,

l'interrogante chiede al Ministro di fornire tutte le informazioni relative all'incidente per chiarire responsabilità penali e per informare sulle misure che sono state pre-

se, ad evitare che altri terribili analoghi incidenti possano ripetersi.

(3 - 01072)

**PETRONIO.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se non ritenga di dover intervenire con immediatezza nei confronti dell'« Itavia » per evitare che, sulla base di semplici « illazioni » — già contestate dai tecnici dell'Aeronautica militare — si costruiscano tesi « difensive » non ancora corroborate da risultati ufficiali, con lo scopo evidente di interferire su quanti hanno il compito di accertare le autentiche responsabilità del disastro aereo; se non ritenga, inoltre, di accelerare i tempi per la ripresa dei voli da e per Bologna e Lamezia, al fine di normalizzare il servizio aereo sulle predette linee, togliere la regione Calabria dall'isolamento e consentire la prosecuzione dell'attività lavorativa ai circa 1.000 dipendenti dell'« Itavia », nei confronti dei quali occorrono comportamenti coerenti con l'impegno, assunto in Parlamento, di immediata e completa utilizzazione.

(3 - 01073)

### Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

**SAPORITO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che l'articolo 70 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1978 dà facoltà al Ministro del tesoro di variare con proprio decreto il limite del reddito — determinato in lire 2.400.000 — in relazione alle modificazioni che dovessero intervenire in materia di imposizione sul reddito delle persone fisiche;

che con il 1° gennaio 1981 saranno rivalutati i trattamenti minimi INPS e le pensioni sociali;

che, malgrado il mutato potere d'acquisto della moneta a causa della rilevante svalutazione verificatasi, nessun provvedimento ministeriale è finora intervenuto per modificare la misura del limite del reddito annuo (lire 2.400.000) oltre il quale si ritie-

ne venuta meno la condizione di disagio economico dei pensionati di guerra, nel senso che si considera non più sussistente lo stato di bisogno, con conseguente eliminazione dei trattamenti accessori connessi a tale particolare condizione;

che, in relazione alla suesposta situazione, dal 1° gennaio 1981, con l'accennata elevazione dei trattamenti minimi INPS, a numerosi congiunti dei caduti in guerra fruanti di pensioni di lavoro verrebbe ad essere sottratto l'assegno di maggiorazione di lire 39.500 mensili corrisposto ai medesimi, in aggiunta alla pensione di guerra, solo al verificarsi della descritta condizione di disagio economico collegata, appunto, all'indicato reddito annuo di lire 2.400.000;

che la pensione di guerra in atto corrisposta a tali congiunti ammonta a lire 96.250 mensili per le vedove, gli orfani minorenni e gli orfani inabili, e a lire 52.500 mensili per i genitori dei caduti (lire 36.750 mensili se il figlio morto in guerra ha lasciato vedova o prole);

che, nell'ambito di tali trattamenti pensionistici, ancorchè di affermato carattere risarcitorio (articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1978) e tuttavia evidentemente anacronistici per la relativa irrisorietà, l'assegno di maggiorazione di cui si è fatto cenno si pone in termini di assoluta irrinunciabilità,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per evitare che i titolari di pensioni di guerra, malgrado le loro giuste aspettative in ordine ad una sollecita revisione migliorativa dei loro iniqui trattamenti economici di guerra, subiscano, per le suesposte ragioni, già dal 1° gennaio 1981, un'assurda, ulteriore decurtazione delle pensioni stesse determinate ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1978.

(4-01558)

D'AMELIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Il terremoto del 23

novembre 1980, che ha provocato tante vittime ed ingenti danni alle popolazioni della Basilicata e della Campania, rimettendo in discussione la complessa problematica del Mezzogiorno ha indubbiamente fatto saltare i piani di programmazione per le regioni interessate dal sisma.

Il Governo, in presenza dell'immane disastro, ha presentato un decreto-legge, già convertito dal Parlamento, che affronta i problemi dell'emergenza e si è, inoltre, impegnato a presentare subito un progetto di legge che miri, non solo all'organica ricostruzione, ma anche al rilancio socio-economico delle province colpite.

In vista, quindi, di nuove iniziative legislative e nella prospettiva della presentazione di un « pacchetto » (che, presumibilmente, dovrà impegnare prioritariamente le Partecipazioni statali) per la ripresa e lo sviluppo dell'economia di dette zone, appare quanto mai inopportuno l'atteggiamento tenuto in Basilicata dalle Partecipazioni statali, che continuano a discutere, per esempio, i progetti dell'ANIC di Pisticci, della « Cemater » (gruppo « Finsider ») e della « Liquichimica » come se, invece, il terremoto non imponesse prioritariamente alle Partecipazioni statali stesse di privilegiare la ripresa ed il potenziamento delle strutture esistenti, nonchè l'approntamento di nuove iniziative, specie nei settori tecnologicamente avanzati, capaci di assicurare sviluppo ed occupazione.

L'interrogante chiede, pertanto, al Governo:

1) di voler far conoscere a quale logica si ispiri il comportamento attuale delle Partecipazioni statali in Basilicata;

2) di voler far interrompere le trattative in atto con i sindacati aziendali dell'ANIC, bloccando anche la minaccia della cassa integrazione, che potrebbe preludere alla fase di smembramento dell'attuale unità produttiva;

3) di voler far eliminare la minaccia di messa in agitazione dello stabilimento « Cemater » di Ferrandina e di far subito riprendere le trattative per il suo salvataggio;

4) di voler sollecitare la consegna all'ENI e la ripresa produttiva degli stabili-

menti della « Liquichimica » di Ferrandina e di Tito, così come recentemente ha deciso il Parlamento con legge;

4) di voler far conoscere quali concrete iniziative il Governo intenda intraprendere per il rilancio economico e sociale della Basilicata.

(4 - 01559)

PARRINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Considerato che la città di Alcamo è il secondo centro per popolazione della provincia di Trapani e che l'abitato si trova al centro di una zona di particolare rilievo sociale ed economico, sulla quale fanno capo gli importanti e popolosi comuni vicini di Calatafimi, Castellammare del Golfo, Salemi e Vita;

osservato che i dispacci provenienti da Palermo per Trapani, per la prosecuzione agli uffici della provincia, sono in atto avviati con notevole ritardo e grave pregiudizio per l'utenza;

rilevato che la città di Alcamo è dotata di un importante nodo ferroviario che consente di smistare anche il traffico postale da e per Castelvetro nonchè per le zone terremotate del Belice;

visto che la città stessa è sede di distretto telefonico, di distretto scolastico, di Unità sanitaria locale e di comprensorio territoriale, oltre che centro agricolo e commerciale di notevole importanza, e che altri centri di minore importanza sono sedi di uffici principali postelegrafonici;

considerato che l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ha fatto conoscere da tempo la disponibilità a risolvere la questione degli uffici cittadini,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti il Ministro intende adottare per consentire la trasformazione dell'attuale ufficio locale di Alcamo-centro in ufficio principale e per il potenziamento dei servizi.

(4 - 01560)

SEGA, POLLASTRELLI. — *Ai Ministri delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti

intendono adottare di fronte alle massicce importazioni dal Regno Unito di televisori a colori con marchio giapponese, in contrasto con l'articolo 1 del Regolamento CEE n. 2632/70 del 23 dicembre 1970.

Tale abusiva importazione (praticamente extra-comunitaria) comporta un ulteriore aggravamento della crisi del settore dell'elettronica civile nazionale, con gravi conseguenze per molte aziende e con pericolo di licenziamento per migliaia di lavoratori.

(4 - 01561)

SEGA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che, con pronuncia della Corte di cassazione, è passata in giudicato la sentenza n. 900 della Corte d'appello di Venezia in data 12 maggio 1979, con la quale Giulio Veronese, consigliere regionale del Veneto, Domenico Caserta, capo dell'Ispettorato agrario di Rovigo, e Carlo Pellegrini, segretario particolare di un Ministro, venivano condannati ad un anno e sei mesi di reclusione per falso in atto pubblico e truffa ai danni dello Stato, per avere, in concorso tra di loro, procurato con artifici e raggiri, in danno del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, un ingiusto profitto ai partecipanti a viaggi in Svezia nel 1969 e negli USA nel 1973 (finanziati da detto Ministero), in violazione dell'articolo 6, primo comma, della legge 27 ottobre 1966, n. 910, l'interrogante chiede di conoscere se, nell'interesse dello Stato, sia stata promossa azione civile nei confronti dei suddetti condannati per il risarcimento dei danni causati dai predetti reati.

(4 - 01562)

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 21, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 20,40).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea